

Il complesso monumentale di San Michele Arcangelo di Vignole

*Volume realizzato dalla Banca di Credito Cooperativo di Vignole
in occasione del restauro della
chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole*

Realizzazione
Gli Ori, Pistoia

Gli Ori redazione
Isabella Musolino
Enrica Ravenni

Foto
Aurelio Amendola
Pierluigi Agostini
Carlo Fei
Maurizio Lazzari

Le foto degli affreschi restaurati sono di Aurelio Amendola

Autorizzazione alla riproduzione di immagini
Archivio di Stato di Pistoia aut. 1/2005
Archivio Vescovile di Pistoia aut. 37/04
Diocesi di Pistoia aut. 17/05
Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino

Impianti
Giotto, Calenzano

Stampa
Grafica Lito, Calenzano

ISBN 88-7336-161-7
© Copyright 2005
per l'edizione Gli Ori, Pistoia

Ringraziamenti degli autori

Questa pubblicazione è il coronamento di un'importante opera di restauro, resa possibile dall'impegno di tanti artigiani e professionisti, ai quali siamo profondamente grati.

Desideriamo ringraziare don Patrizio Fabbri, parroco della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole e di quella di San Biagio di Casini, che ha seguito con interesse e sostegno la pubblicazione e per aver permesso la consultazione dell'archivio parrocchiale.

L'architetto Valerio Tesi, funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per le province di Firenze, Pistoia e Prato, per la passione e per la competenza dimostrate nel seguire le opere di restauro, oltre che per la sua straordinaria disponibilità; la dottoressa Maria Cristina Masdea, anch'essa funzionaria della stessa Soprintendenza, per la preziosa consulenza prestata nel restauro delle opere pittoriche e per la sua costante presenza nei momenti delle decisioni più impegnative. Ad entrambi esprimiamo la nostra stima ed un profondo sentimento di gratitudine per l'opera svolta.

Rivolgiamo, inoltre, la nostra gratitudine al Consiglio di Amministrazione della Banca di Credito Cooperativo di Vignole, che, dopo il contributo dato al restauro della chiesa, ha promosso la generosa iniziativa che vede ora una pubblicazione sulla storia e il patrimonio artistico del complesso monumentale. Ed in questo ambito rivolgiamo un particolare ringraziamento al Presidente Giancarlo Gori, al vicepresidente Franco Benesperi e al direttore generale Adolfo Guerrini per l'interesse con il quale hanno seguito le varie fasi della ricerca e del libro.

Un grazie a Mauro Manetti che ha seguito con premura e sollecitudine il restauro e la pubblicazione e al presidente del circolo ANSPI di Vignole, Giuseppe Tognacci.

A tutti coloro che a vario titolo hanno partecipato al completamento dell'opera di restauro, esprimiamo la nostra gratitudine e l'apprezzamento per il loro impegno.

Desideriamo, in particolare, ringraziare alcuni giovani che hanno dimostrato sincera passione e capacità professionale nei compiti loro affidati. Un grazie di cuore a Riccardo Iozzelli, geometra, coordinatore del cantiere: il suo impegno e la sua competenza ci hanno consentito di raggiungere risultati apprezzabili in tutte le problematiche affrontate; ed ancora grazie a Sara Manca, restauratrice dei materiali lapidei, a Rachele Fattori, a Camilla Baldi e a Virgilio Vecchio che si sono occupati del restauro degli elementi pittorici.

A loro, alle aziende che hanno assunto l'appalto delle opere ed a tutti gli altri che hanno partecipato anche per brevi periodi a questa opera, i personali sentimenti di stima e gratitudine.

Grazie ad amici, studiosi e quanti hanno favorito, ognuno secondo le specifiche competenze, questo lavoro: Enzo Baldi, Sandro Bellesi, Chiara d'Afflitto, Rossella Foggi, Nicola Giuntoli, Carlotta Lenzi, Silvia Meloni Tkulja, Valerio Paolini, Maria Ausilia Pisano. Al personale ed ai responsabili dell'Archivio Vescovile e dell'Archivio Diocesano entrambi di Pistoia rispettivamente nelle persone di don Luciano Tempestini, Piera Sarli e di Lucia Cecchi, della Biblioteca del Comune di Quarrata, Claudia Cappellini, Angela Gigni ed Elena Ricci del Kunsthistorisches Institut di Firenze e dell'Archivio di Stato di Pistoia con un particolare ringraziamento al direttore dottor Carlo Vivoli.

Chetti Barni, Maurizio Lazzari

Il complesso monumentale di San Michele Arcangelo di Vignole

La storia, l'arte e il restauro

con un testo di
PIERLUIGI AGOSTINI



*Note in margine alla storia
dell'Ecclesia Sancti Michaelis di Carpineto a Vignole*

CHETTI BARNI

Dalla *Strada Regia Fiorentina*, com'era chiamata la via di comunicazione tra Pistoia e Firenze, nel *luogo detto agl'Olmi* (si veda *Appendice iconografica*, p. 133 tav. 1), si innesta il percorso che porta ad un imponente tabernacolo viario¹ (fig. 1), dietro al quale si trovano l'antica e la moderna chiesa di Vignole dedicate entrambe all'arcangelo guerriero.

Vignole, popolosa contrada nella valle dell'Ombrone pistoiese, le cui strutture urbane si richiamano a quelle tipiche dei villaggi-strada, come si può verificare

nelle inedite carte topografiche di tale comunità² (fig. 2). Le unità abitative si distribuiscono lungo le direttrici stradali, aprendosi ad ampi spazi in corrispondenza delle due chiese, quella di San Michele e quella di San Biagio (fig. 3), quest'ultima non più officiata e sostituita dalla parrocchia del Sacro Cuore a Casini, che si condividono la cura delle anime della comunità. Nondimeno, Vignole, situata nel centro di una vasta campagna ordinata, presenta un territorio caratterizzato da un regolare reticolo di strade e fossi che la solca ed è il segno ancor oggi manifesto della sistemazione del territorio operato dalla centuriazione romana (fig. 4) conseguente alla fondazione della romana *Pistoria*³.

Su rari documenti sono fondate le più antiche notizie riguardanti Vignole raccolte dagli storici in margine

1. Il tabernacolo si caratterizza per una struttura architettonica articolata, simile a quella di una piccola cappella, a pianta rettangolare. Sul prospetto è stato ricavato un ampio vano che accoglie l'immagine sacra ed è caratterizzato da due classiche colonne che sostengono la trabeazione. La copertura del tabernacolo presenta una struttura a scalare. Il vano è protetto da un cancello in ferro battuto sostenuto da due semipilastri cuspidati collegati alla cappelletta da due muretti sovrastati da inferriate. Il tabernacolo che oggi si presenta con una struttura ottocentesca, deve avere un'origine più antica, in quanto oltre a essere segnalato in alcune inedite carte topografiche disegnate negli anni novanta del XVIII secolo, che in questo testo rendiamo note per la prima volta, lo troviamo menzionato, come ho già rilevato, in un documento del 1776 (cfr. C. Barni, *Immagini Sacre. Testimonianze di religiosità popolare per le strade di Quarrata*, Comune di Quarrata, Banca di Credito Cooperativo di Vignole, Firenze, 1996, scheda 190, p. 151).

2. Per le carte topografiche relative alla comunità di Vignole, disegnate negli anni Novanta del Settecento, si veda in questo volume l'*Appendice iconografica*.

3. In particolare per il territorio del comune di Quarrata studi su questo argomento sono stati condotti da L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età*



1. Tabernacolo, Vignole, via IV Novembre nei pressi dell'incrocio con via di Mezzo

ai loro studi sulla storia di Pistoia⁴ e la cui conoscenza fu divulgata dallo straordinario repertorio di Emanuele Repetti, che a più di un secolo e mezzo dalla sua

comunale, Società Pistoiese di Storia Patria 1986, (Quaderni del territorio pistoiese2), *passim*; R. Stopani, *Profilo storico del territorio di Quarrata*, in R. Stopani, O. Muzzi, C. Barni, *Quarrata. Storia e territorio*, Firenze, FMG Studio Immagini, 1991, pp. 13-76. in part. le pp. 13-20 con la riproduzione di aerofotogrammi del territorio in esame; N. Rauty, *Evoluzione storica del territorio di Quarrata*, in *Quarrata per una conoscenza del territorio comunale*, Atti del convegno di Quarrata 1988, Comune di Quarrata, Assessorato all'Urbanistica, Pontedera 1995, pp. 71-81.

4. Faccio riferimento alle opere di L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano, Tipografia della Società Palatina, 6 voll., 1739-1742, III, 1740, diss. XLI, coll. 765-766; diss. XLII, coll. 775-776, C; A. F. Zaccaria, *Anecdotorum Medii Aevi collectio maximam partem ex archivis Pistoriensibus collectio*, Typografia regia, Torino 1755, p. 302; J. M. Fioravanti, *Documenti accennati*, in Idem, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, Benedini, 1758, pp. 26-27.



2. Anonimo, *Pianta dimostrativa della strada comunitaria detta Strada di Mezzo Prima*, 1798. Pistoia, Archivio Vescovile, Varie specialità, carte in riordino, inserto 1, particolare

pubblicazione rimane un testo insostituibile per chi si appresta a studiare i centri minori della Toscana.

La memoria più antica che riguarda Vignole come località risale al mese di ottobre del 1016, poiché a questa data appare citata come luogo di pubblicazione di un atto concernente un lascito effettuato a favore della canonica di San Zenone⁵. Altre testimonianze

5. Cfr. *Libro Croce*, a cura di Q. Santoli, Istituto Italiano per il Medio Evo, Roma, 1939, («Regesta Chartarum Italiae», 26), p. 196; *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di San Zenone (secolo XI)*, a cura di N. Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7), regesto 41, pp. 17-18; Il documento è citato da: S. Ferrali, *Vignole. Chiesa di San Michele*, in AA.VV., *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia 1967-1970, pp. 400-401; N. Rauty, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, estratto da *DIOCESI DI PISTOIA, Annuario*, Pistoia, Cancelleria Vescovile Pistoia 1986,

documentarie del secolo XI, che in modo più o meno specifico si riferiscono a Vignole, confermano l'esistenza di detta località senza però offrire indicazioni riguardo alla presenza su tale territorio di un edificio religioso⁶. In merito all'origine ed alla storia di questa frazione dell'attuale comune di Quarrata è stata autorevolmente sostenuta l'ipotesi di un insediamento in questo luogo di gruppi gentili Longobardi⁷. Questa ipotesi è stata formulata in particolare dall'analisi del cosiddetto «Memoriale di Ildebrando» datato tradizionalmente al 1132, nel quale si trovano elencati i beni sottoposti alla giurisdizione vescovile, ma nello stesso documento il vescovo di Pistoia riferisce anche su molti beni che sono stati sottratti abusivamente alla chiesa dai piccoli e grandi feudatari dei vari luoghi. È interessante riportare il brano relativo al territorio di Vignole:

“Et de Lanbardis de Vignole et de Alina et de Agiolo et de Carmignana et de ceteris locis ubicumque pensiones sunt Ecclesie. Videat igitur hec pastor Ecclesie et omnia diligenter inquireat”. In quest'ultima affer-

scheda 155, p. 140; C. Barni, *Chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole*, in *Quarrata. itinerari storico-artistici*, edizione a cura del Comune di Quarrata, s.d. (ma 1987); B. Gerini, *Vignole*, in B. Gerini-F. Salvi, *La provincia di Pistoia*, 9 voll., Pistoia 1985-1989, VIII, 1988, pp. 1849-1872, in part. p. 1851.

6. Cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di San Zenone (secolo XI)*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1985 («Fonti storiche pistoiesi», 7), regesto 64 (giugno 1034), pp. 39-40; regesto 253, (giugno 1095), p. 208. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, op. cit. a nota 4, diss. XLI, coll. 765-766 (novembre 1046). Quest'ultimo documento è stato per lungo tempo indicato come il riferimento archivistico più antico in cui si trovava menzionato il toponimo *Vignole*, presumibilmente da ricondurre al nostro Vignole. Si veda a questo proposito E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 5 voll. 1833-1843, V, 1843, p. 772 (alla voce «Vignole di Tizzana nella valle dell'Ombrone pistoiese»); D. Quintilio Donati O.S.B. *Vignale o Vignale (Memorie antiche)* «In voce exultationis», numero unico, Vignole 17 giugno 1917, ed ancora G. Mazzei, *Terra e gente del Montalbano Pistoiese*, Omnia Minima editrice s.r.l., Prato, 1994, p. 175.

7. Cfr. R. Caggese, *Note e documenti per la storia del Vescovado di Pistoia nel secolo XII* in «Bullettino Storico Pistoiese», d'ora in avanti BSP, IX, 1907, pp. 133-136, in part. p. 162 e regesto n. XV, pp. 179-180; L. Chiappelli, *Storia di Pistoia nell'alto Medioevo*, in BSP, XXXIV, 1932, pp. 1-17, in part. p. 4; S. Ferrali, *Vignole. Chiesa di San Michele*, in AA.VV., *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio* op. cit. a nota 5; L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, op. cit. a nota 3, in part. pp. 29-34; R. Stopani, *Profilo storico del territorio di Quarrata*, in R. Stopani, O. Muzzi, C. Barni, *Quarrata storia e territorio*, op. cit. a nota 3, in part. pp. 19-30; B. Gerini, *Vignole*, in B. Gerini-F. Salvi, *La provincia di Pistoia*, op. cit. a nota 5, in part. pp. 1851-1853.



3. Anonimo, *Pianta dimostrativa dell'andamento d'alcune strade nel popolo di San Biagio a Vignole*, 1798. Pistoia, Archivio Vescovile, Varie specialità, carte in riordino, inserto 1, particolare

mazione Ildebrando è sottinteso che si riferisce al suo successore, e prosegue asserendo: “Ego enim eo tempore mea culpa, partim negligentia, partim infestatione malorum hominum atque quia potestatem que mihi iusticiam facere non habebam, multa perire permisi non spontaneus, sed invitus”⁸.

Precisa testimonianza, quindi, di come i Lambardi di Vignole e degli altri luoghi circostanti disconoscessero, negli anni Trenta del XII secolo, apertamente i diritti vescovili, poiché il vescovo, come egli stesso dichiara, non ha la forza di farsi giustizia. Nondimeno, più problematica è l'identificazione tra l'elemento etni-

8. R. Caggese, *Note e documenti* op. cit. a nota 7, documento XV, pp. 179-180; il documento è stato in seguito pubblicato in *Regesta Chartarum Pistoriensium, Vescovado (secoli XI e XII)*, a cura di N. Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1974 («Fonti storiche pistoiesi», 3), regesto 21(29), pp. 22-33, in part. p. 31 (1132 circa).



4. Vignole, veduta aerea: in evidenza le delimitazioni rettilinee dei campi che spesso ricalcano le linee della centuriazione

co longobardo e le varie consorterie di Lambardi che compaiono nella documentazione successiva all'anno Mille. Identificazione che, com'è noto, recenti indirizzi della storiografia medievale italiana tendono a negare, o comunque a ritenere che tale definizione non implicasse uno specifico riferimento alla stirpe⁹.

“In sostanza – afferma Natale Rauty – nei secoli XI e

9. Per i Lambardi pistoiesi cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale* 406-1105, Le Monnier, Firenze 1988, pp. 77-81, con bibliografia precedente; G. Francesconi, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia, II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Le Monnier, Firenze 1998, pp. 89-120, in part. p. 100 e nota 65.

XII con il termine di «Lambardi» s'intese indicare i membri di una consorteria cui era pervenuto, a qualsiasi titolo, il possesso di terre fiscali anticamente assegnate a gruppi di Longobardi in armi¹⁰. Purtuttavia, la documentata presenza di tali consorterie permettono di delineare un quadro, seppure sommario, del consistente insediamento longobardo nel territorio pistoiese¹¹.

10. Cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I op. cit.* a nota 9, p. 77.

11. Sarà interessante ricordare come tra l'XI ed il XIV secolo numerose consorterie di Lambardi sono ancora documentate nella città di Pistoia e nel suo districtus, ed anche in località prossime a Vignole, oltre naturalmente a quelle già menzionate nel documento sopra riportato, si trovava-

Un interessante riferimento ad una probabile presenza di una popolazione di stirpe longobarda nella zona di Vignole potrebbe essere quello della dedicazione a santi particolarmente venerati da quelle genti di due chiese locali: l'una intitolata a San Michele e l'altra a San Donato, oggi scomparsa¹².

È nota la devozione dei Longobardi per l'arcangelo Michele, il quale era stato accolto come protettore della monarchia al tempo del re Grimoaldo (662-671). Questo particolare affetto, rivolto al condottiero delle milizie celesti, si era maggiormente diffuso dopo la battaglia di Cornate d'Adda, nella quale il re Cuniperto (688-700) che portava sullo scudo l'immagine di San Michele aveva sconfitto ed ucciso il duca ribelle, ariano, Alahis¹³. Numerosi sono gli enti ecclesiastici della diocesi di Pistoia che ebbero questa dedicazione: basti pensare che nel territorio dell'attuale comune di Quarrata, oltre alla chiesa di Vignole, altre due chiese risultano dedicate all'arcangelo guerriero,¹⁴ ma per nessuna di esse vi sono indicazioni sufficienti che permettano di farle risalire all'epoca longobarda.

Il culto di San Donato, vescovo di Arezzo, è noto che si diffuse nell'Italia centro-settentrionale durante l'alto Medioevo e soprattutto nella seconda metà del secolo VII¹⁵. Riguardo alla zona in esame un collegamento con l'età longobarda è probabile con la “cappella Sancti Donati” di Vignole, che aveva dato il nome ad una frazione di quel comune rurale¹⁶, ma della quale

no a Tizzana e a Casalguidi; cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I op. cit.* a nota 9, pp. 77 e 78 e note relative. Per i Lambardi di Carmignano cfr. A. Barlucchi, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo*, in BSP, CIII, 2001, (terza serie, XXXVI), pp. 33-42; per le consorterie di Lambardi a Casalguidi si veda N. Rauty, *Serravalle dalle origini all'età comunale*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1988, (Quaderni del territorio pistoiese 7), in part. pp. 17-22.

12. Per la chiesa di San Donato si veda, qui, più avanti nel testo. Riguardo ai santi particolarmente venerati dai Longobardi, cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia, I op. cit.* a nota 9, pp. 123-124; ed ancora, cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000, pp. 15-20.

13. Cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, op. cit. a nota 12, p. 16.

14. Mi riferisco alla chiesa di Buriano e a quella di Tizzana, per le quali cfr. N. Rauty, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, op. cit. a nota 5, in part. schede 36 e 146 alle pp. 69 e 135.

15. Cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, op. cit. a nota 12, pp. 138-141.

16. Cfr. *Liber Focorum districtus Pistorii (1226). Liber finium districtus*



5. Anonimo, *Chorographica / TOTIUS PISTORIENSIS / DIOECESIS DESCRIPTIO*, 1776-1780, Pistoia, Archivio Vescovile

attualmente non sono rimaste tracce utili neppure per la sua localizzazione geografica. A tal fine ci sembra interessante menzionare una pergamena stilata il 31 dicembre del 1172 nella quale viene registrata come confine una *Terra Sancti Donati de Galigana*¹⁷, che potrebbe costituire un'indicazione preziosa per la determinazione del luogo in cui si doveva trovare detta chiesa. Il toponimo Galigana tutt'oggi in uso dalla popolazione locale per una zona a nord-ovest della città potrebbe derivare, stando a quanto ha reso

Pistorii (1255), ed. Q. Santoli, Istituto Storico italiano per il Medioevo, Roma 1956 («Fonti per la storia d'Italia», 93), A. 6a, p. 53

17. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Enti Ecclesiastici e Spedali. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pilo Turi, Vanna Vignali, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1979 («Fonti storiche pistoiesi», 5), regesto 4, p. 143 (31 dicembre 1172). Lo stesso documento è segnalato da N. Rauty, *Storia di Pistoia, I op. cit.* a nota 9, p. 124 e nota 120; ed ancora N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo* op. cit. a nota 12, pp. 20 e 140.

noto Natale Rauty, da un termine longobardo *gari-ganga* o *guariganga* (da *wargang* ossia straniero), che si riferiva, sempre secondo lo studioso, a insediamenti o presidi di truppe federate¹⁸.

I dati riportati si rivelano assai interessanti, anche se non ci consentono direttamente di avvalorare l'ipotesi della fondazione da parte delle popolazioni longobarde delle chiese sopra menzionate; ma è anche vero che, talvolta perduti gli edifici o/e le loro memorie, sia affidata proprio ai toponimi o ai nomi dei santi titolari il ricordo di lontanissimi eventi.

Della chiesa di San Michele, che sorgeva in una località detta dal Medioevo 'Carpineto' o 'Carpineta' si hanno attestazioni documentarie a partire dalla prima metà del XIII secolo, circa, quando dette il nome ad uno dei quattro villaggetti del comune rurale di Vignole.

Permettendoci una breve digressione riguardo al toponimo Carpineto, va precisato che questo lo troviamo ancora menzionato nel decreto del 7 giugno 1775 emanato da Pietro Leopoldo per costituire la nuova comunità di Tizzana, che comprendeva tra le altre località anche San Biagio a Vignole, l'odierna Casini, e San Michele a Carpineta, o Vignole¹⁹. Ed è ancora con tale denominazione che la chiesa è quasi sempre indicata nei verbali stilati in conseguenza delle visite pastorali che i vescovi della diocesi di Pistoia hanno condotto nella chiesa di San Michele, a partire da quella più antica del 1383 a quella condotta dal vescovo Francesco Toli del 7 giugno 1812²⁰.

18. Cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo* op. cit. a nota 12, p. 140.

19. Cfr. V. Gai, D. Pasquinelli, *L'Archivio Storico del Comune di Tizzana*, Quarrata, 1959, p. X. Il toponimo "Carpineta" o "Carpineto" sembrerebbe derivare, stando a una memoria popolare, dal fatto che in questo luogo si trovassero molti alberi di carpini. Così come la stessa tradizione indica la denominazione "Vignole" conseguente alla probabile presenza su questi terreni di molte vigne (cfr. Biblioteca Comunale Forteguerriana, Pistoia *La scuola in mostra*, manoscritto 265; località: Vignole; nn. 240-243; in part. nn. 243 e 246. Riguardo alla catalogazione di questa raccolta di quaderni provenienti dalle scuole della provincia di Pistoia (1929), cfr. T. Dolfi, S. Lucarelli (a cura di), *Catalogo dei materiali della scuola (Pistoia, luglio-settembre 1929) conservati nella Biblioteca Comunale Forteguerriana*, edizioni del Comune di Pistoia, Pistoia 1990.

20. Cfr. *Appendice* Doc. 1; e A.V.P., I B 23,3 cc. 15 e 16. Visita pastorale del vescovo Francesco Toli presso la chiesa di "S. Michele Arcangelo a Vignole o Carpineta".

Riguardo, invece, alla *villa Carpenetum* in cui la contessa Matilde di Canossa nel 1104 effettuò l'atto di donazione a favore della badia di Fontana Taona è stato ipotizzato dalla storiografia più recente che corrisponda alla località ancora esistente con questo toponimo posta a nord di Treppio sulla strada per Sant'Ilario-Badi²¹. Questo documento era stato invece assunto da Giuseppe Tigri a testimonianza dell'antichità di Carpineta presso Vignole²², interpretazione ribadita in forma dubitativa da Emanuele Repetti²³, ma alcuni studiosi che successivamente e a vario titolo si sono occupati della chiesa di San Michele a Vignole hanno ripreso ed enfatizzato tale interpretazione²⁴.

Tornando alla storia medioevale di Vignole, come abbiamo già accennato, lo troviamo, intorno alla metà del Duecento già costituito in comune rurale, dipendente da quello egemone di Pistoia. Com'è ormai noto tra il XII ed il XIII secolo il territorio pistoiese fu interessato da una considerevole espansione demografica, attestata dal *Liber focorum*, ossia da un censimento dei nuclei familiari raggruppati per centri di appartenenza, voluto ed effettuato per scopi fiscali intorno al 1244 dal Comune di Pistoia, che nel frattempo aveva acquisito il controllo di un vasto territorio intorno alla città²⁵. Il territorio posto tra il crinale del Montalbano

21. Cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*; a cura di Vanna Torelli Vignali, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1999 («Fonti storiche pistoiesi», 15), regesto 54, pp. 159-161 (14 gennaio 1104), si veda anche in particolare la nota relativa al regesto alle pp. 159-160.

22. Cfr. G. Tigri, *Pistoia e il suo territorio. Pesca e i suoi dintorni, guida al forestiero a conoscere i luoghi e gli edifici più notevoli per l'istoria e per l'arte*, Pistoia 1834, p. 342.

23. Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 5 voll., 1833-1843, I, 1833, p. 480 (alla voce "Carpineta o Carpineto nella valle dell'Ombrore Pistoiese"), l'incertezza espressa dallo studioso deriva, come egli meglio puntualizza alla voce "Vignole" cui "la villa que vocatur Carpenetum", dall'esistenza di altre due località con lo stesso toponimo e di proprietà della stessa contessa Matilda, poste una nel bolognese e l'altra nel "distretto di Reggio in Lombardia"; cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, op. cit. a nota 6.

24. Cfr. D. Quintilio Donati O. S. B., *Vignole (Memorie Antiche)*, op. cit. alla nota 6.

25. Cfr. *Liber Focorum districtus Pistorii (1226). Liber finium districtus Pistorii (1255)*, op. cit. a nota 16, A, VI, d. La datazione del *Liber Focorum* è stata spostata al 1244; a tal riguardo si veda D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento (1200-1430)*, Olschki, Firenze 1972, pp. 77-79.

a sud-ovest e la pianura a nord-est delimitata dall'Ombrore, oggi compreso nel comune di Quarrata, intorno alla metà del XIII secolo era suddiviso in quattro grosse comunità rurali: Quarrata, Montemagno, Tizzana e Vignole; ad esse faceva capo una serie di circoscrizioni minori, a ciascuna delle quali corrispondeva una cappella²⁶. Così la circoscrizione di Vignole risulta divisa in quattro frazioni, ciascuna delle quali distinta da una chiesa: San Biagio, presso l'attuale località dei Casini, San Pietro verosimilmente nei pressi della suddetta parrocchia, San Donato, presumibilmente nella zona detta 'Galigana' e San Michele, ossia l'antica *ecclesia S. Michaelis de Carpineto*²⁷. Dall'elenco dei fuochi del comune rurale la popolazione non risulta equamente distribuita all'interno delle quattro zone: la cappella di San Michele era decisamente quella più densamente abitata con 45 fuochi e con 5 famiglie nobiliari; nella cappella di San Biagio, abitavano 24 famiglie: le restanti cappelle, di San Donato e di San Pietro accoglievano rispettivamente 16 e 5 fuochi e in quest'ultima anche due famiglie di "nobiles". La limitatissima consistenza demografica dei villaggi di San Donato e di San Pietro è assai probabile che sia stata in seguito tra le cause della loro scomparsa. In totale nel distretto in esame erano presenti 90 nuclei familiari, più 7 *foci di nobiles*, che fanno connotare Vignole come un insediamento di media entità, a fronte del comune di Montemagno, che risulta di fatto il comune più densamente abitato con

26. La circoscrizione di Quarrata risulta ripartita in cinque zone: la pieve, Pancole de Quarrata, Lucciano, Orio e Buriano (Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii*, op. cit. a nota 16, pp. 61-63); il distretto di Montemagno era a sua volta suddiviso in cinque zone: la pieve, Campilio, Santa Maria di Valenzatico, Puntis (San Martino a Ponti) e San Gregorio (Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii*, op. cit. a nota 16, pp. 99-111); la circoscrizione di Tizzana è divisa in quattro zone: San Simone (ossia la chiesa dei SS. Simone e Giuda), San Bartolomeo, Santa Maria a Colugi (S. Maria a Colle), Capinca (Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii*, op. cit. a nota 16, pp. 56-61); per Vignole si veda, qui, di seguito nel testo e relativa nota. Sulla più antica storia di Quarrata si rimanda a L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, op. cit. a nota 3, in part. le pp. 35-42; R. Stopani, *Profilo storico del territorio di Quarrata*, in C. Barni, O. Muzzi, R. Stopani, *Quarrata, storia e territorio*, op. cit. a nota 3, in part pp. 13-75.

27. Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii*, op. cit. a nota 16, pp. 53-56.

i suoi 429 fuochi, mentre Quarrata e Tizzana si attestano pressoché allo stesso livello in relazione alle loro 208 e 163 unità familiari²⁸.

Ed ancora, sull'evoluzione demografica del territorio in esame è emerso un dato interessante, dall'analisi delle statistiche di alcuni censimenti elaborati in base alle tasse sulle bocche del Tre e del Quattrocento e dal *Catasto* del 1427-1430²⁹, che se da un lato ha evidenziato una parabola discendente per gran parte del XIV secolo, in linea con quanto accadeva non solo in Toscana ma anche in Europa, ricorderemo la grande peste del 1348 e una serie di epidemie e carestie tra le cause di questa crisi che decimarono gran parte della popolazione, dall'altro risulta che Vignole fu tra i comuni dove, in percentuale, il calo del numero degli abitanti fu minore. Il confronto tra le fonti menzionate ha inoltre fatto rimarcare la diversa distribuzione della popolazione nel primo trentennio del Quattrocento rispetto a quella relativa alla metà del Duecento, Montemagno aveva infatti perduto la supremazia in favore di Tizzana, mentre Quarrata risulta avere subito un vero e proprio tracollo³⁰. I dati ricavati da questo confronto non forniscono un risultato omogeneo e quindi risulta difficile individuare i motivi di tali variazioni locali. Seguendo infatti il *trend* demografico di Quarrata e di Vignole, entrambe località di pianura, si hanno, come abbiamo visto risultati totalmen-

28. Cfr. *Liber focorum districtus Pistorii*, op. cit. a nota 16, pp. 25-27. Per le vicende demografiche del territorio dell'attuale comune di Quarrata si veda O. Muzzi, *Demografia e società della podesteria di Tizzana nel tardo medioevo*, in C. Barni, O. Muzzi, R. Stopani, *Quarrata, storia e territorio*, op. cit. a nota 3, in part pp. 107-137.

29. Ci riferiamo alle *Taxe boccarum*, cioè agli elenchi di 'bocche fiscali' dei comuni rurali, secondo il numero delle quali il Comune di Pistoia erogava razioni di sale ai passibili di tassazione salina, cioè tutti coloro che avevano più di quattro anni. Questi censimenti furono effettuati in anni diversi 1344, 1383, 1392, 1401 e 1404. Queste fonti insieme al *Catasto* fiorentino del 1427 furono pubblicate e utilizzate ormai più di trenta anni fa da David Herlihy per la ricostruzione del popolamento di Pistoia cfr. D. Herlihy, *Pistoia* op. cit. a nota 25, *Appendice I*, pp. 297-305 ed in part. le pp. 73-90.

30. Cfr. O. Muzzi, *Demografia e società, della podesteria di Tizzana nel tardo medioevo*, in C. Barni, O. Muzzi, R. Stopani, *Quarrata, storia e territorio*, op. cit. a nota 3, *passim*, in part. si vedano le tabelle riassuntive dei dati ripresi dalle fonti alle pp. 108 (Evoluzione demografica dei comuni della podesteria) e 114 (La struttura sociale della podesteria di Tizzana).

te diversi tra loro, così come in direzione diametralmente opposta le cifre relative al popolamento delle due zone collinari di Montemagno e di Tizzana.

Nondimeno, la ‘tenuta’ demografica di località del fondo valle, come è il caso di Vignole, può essere dipesa dai miglioramenti conseguenti dal compimento, tra il XIII e il XIV secolo, dell’imponente lavoro intrapreso dal Comune di Pistoia per la sistemazione dell’alveo dell’Ombrone, con lo scavo del nuovo corso della Stella, nel quadro di un più vasto programma di bonifica della pianura pistoiese³¹, che portò naturalmente alla valorizzazione dei terreni di pianura. I lavori per la realizzazione del nuovo alveo della Stella furono contemporanei alla costruzione della *Strada nuova per la quale si va a Fiorenza*³², nello specifico il tratto che da Tizzana va a Pistoia, e le località del fondo valle più prossime a questa strada ne avranno sicuramente tratto vantaggio.

Traccia dell’intenso sfruttamento agricolo della zona si ha dagli investimenti in proprietà fondiaria da parte di banchieri e di mercanti fiorentini, ma soprattutto pistoiesi, come testimoniano, ad esempio, i contratti per l’acquisto a Vignole di ben 244 stori di terre, effettuati da Corrado Panciatichi nel decennio tra il 1329 e il 1339³³, ed ancora per esempio due pergamene stilate rispettivamente il 9 giugno 1314³⁴ e il 21

giugno 1337³⁵ dove si documenta la vendita o l’affitto di appezzamenti di terreno sempre situati nel territorio considerato.

Ben poco conserva invece il territorio di Vignole delle testimonianze architettoniche del periodo medioevale: profondamente ristrutturate le sue principali chiese, di San Michele Arcangelo e di San Biagio (fig 5) e scomparse quelle di San Donato e di San Pietro³⁶; non più individuabili gli edifici civili di maggiore rilevanza quali, ci piace immaginare, saranno state le residenze dei *nobiles*.

grafico fisico storico della Toscana, op. cit. a nota 6). Nondimeno, la documentazione rintracciata (cfr. in questo capitolo la successiva nota 36) ci fa presupporre che il toponimo menzionato come “luogo al Castello” sia con molta probabilità da localizzare con la zona in cui si trovava la chiesa di San Pietro in Castello.

35. A.S.F. Diplomatico *Pistoia, Comune (e San Jacopo opere)*, 21 giugno 1337. Zarino di Vanni de’ Lazzeri dà in affitto a Cione di Piedrio de’ Ganggalandi per tre anni più e diversi pezzi di terra posti nel territorio di Vignole.

36. Riguardo alla presunta localizzazione della chiesa di San Donato mi sono già espressa, ma ugualmente complesso è cercare di individuare l’ubicazione dell’antica chiesa di San Pietro, ricordata dai documenti e di cui non rimangono tracce. L’Ecclesia S. Petri de castello compare già registrata nella decima pontificia del 1313 e tassata per libbre IIII (cfr. *Rationes decimarum Italiae, Tuscia, I. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, 1982, («Studi e Testi», 58) p. 59), cifra che risulta ribassata, a libbre II, nella decima del 1439 (cfr. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia II. La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano, 1942, («Studi e Testi», 98), p. 79). La chiesa, sotto la parrocchia di San Biagio, risulta, come quest’ultima, sottoposta alla giurisdizione religiosa della pieve di Santa Maria Assunta di Quarrata. Dai documenti si apprende che già nel 1504 l’edificio religioso si trovava completamente rovinato e privo del tetto (cfr. *Appendice*, Doc. 4, c. 164v). La medesima cattiva condizione della chiesa viene registrata una settantina d’anni più tardi nel verbale attestante la visita pastorale che il 27 giugno 1575 compie il vescovo di Pistoia Ludovico Antinori all’oratorio intitolato *Sancti Petri in castello de Vignole* (cfr. A.V.P. I B 3, 3 c. 64r. Visita pastorale del vescovo Ludovico Antinori presso l’oratorio di San Pietro in castello). Da tali frammentarie informazioni non riteniamo di identificare la nostra chiesa con l’oratorio dei Santi Andrea e Pietro della Caserana, come don Mazzei ha suggerito (cfr. G. Mazzei, *Terra e gente del Montalbano pistoiese* op. cit. a nota 6, pp. 176 e 179). Mentre, assai interessante, risulta, in quanto per lo più in linea con le notizie archivistiche, la localizzazione della chiesa di S. Pietro fornita da Quintilio Donati che annovera l’oratorio lungo la via Regia sulla sponda sinistra del fiume Stella. quasi di fronte al moderno San Biagio (cfr. D. Quintilio Donati O.S.B. *Vignole (Memorie antiche)*, op. cit. a nota 6).

31. Cfr. sull’argomento N. Rauty, *Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l’età comunale*, in BSP LXIX, 1967, terza serie, fasc. 2, pp. 75-98, in part. pp. 91-93.

32. Cfr. G. Ciampi (a cura di), *Il Libro Vecchio di Strade*, Francesco Pappalardo Editore, Impruneta 1987, p. 134.

33. Cfr. F. Iacomelli, *La proprietà fondiaria e le attività agricole in Storia di Pistoia*, II, op. cit. a nota 9, pp. 195-225, in part. pp. 207-212.

34. Si veda in A.S.F., Diplomatico *Pistoia, Comune (e San Jacopo opere)*, 9 giugno 1314; Bartolomeo del Baldo e Taiti da Carmignano vendono in perpetuo a Charentino del fu Lanfranco de’ Chiarenti un podere e casa e sue pertinenze, posta nel territorio di Vignole, loco detto al Santo al Castello ed altri nove pezzi di terra nel suddetto luogo. Riguardo alla località indicata nella pergamena ci sembra interessante segnalare un altro atto datato 14 marzo 1340 appartenente all’Opera di S. Jacopo di Pistoia, e già reso noto dal Repetti, contenente la vendita di un pezzo di terra posto nel territorio di Vignole in luogo detto S. Pietro al Castello; forse – prosegue ancora Repetti – è lo stesso luogo detto al Santo nella pergamena del 3 gennaio 1367 degli Olivetani di Pistoia. E ancora lo studioso menziona due carte conservate presso l’Archivio Vescovile di Pistoia, datate 7 dicembre 1385 e 15 gennaio 1396, nelle quali si dichiara compresa nella contrada di Vignole la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo – alla Ferruccia – posta in luogo chiamato Santo di Monna Ferruccia (cfr. E. Repetti *Dizionario geo-*

*Storia, trasformazioni e ornamenti
della chiesa di San Michele Arcangelo*

CHETTI BARNI

Della chiesa di San Michele Arcangelo, che sorgeva in luogo detto *Carpineto*, si hanno notizie certe, come abbiamo già accennato, fino dalla prima metà del XIII secolo, tempo in cui questa dava il nome ad una frazione del comunello rurale di Vignole¹. Tuttavia, risalendo al 1016 la memoria più antica che attesta l'esistenza di tale località può essere, a nostro avviso, riferita con buona probabilità ad epoca anteriore la fondazione della *cappella S. Michaelis*.

E se, come abbiamo visto, la sua edificazione potrebbe essere dovuta al popolo Longobardo, ma per questa ipotesi manca un supporto documentario, ci sentiamo di formulare un'altra congettura, che comunque possa riferire l'edificio religioso ad un'epoca anteriore al Duecento.

A questo proposito è opportuno ricordare che la nostra chiesa era sottoposta alla giurisdizione religiosa di San Giovanni Evangelista di Montemagno, documen-

tata già dal 1132², e annoverata tra le antiche pievi pistoiesi per le quali è attestata la presenza di un collegio di canonici³. Questi dati sono particolarmente interessanti in quanto ci consentono di sostenere l'ipotesi, secondo cui la chiesa matrice di San Giovanni potrebbe aver preso l'iniziativa di fondare una *cappella* a Carpineto, la quale poteva essere officiata dai membri di quel clero collegiato, ottenendo solo in un secondo tempo il rango di parrocchia.

Con il titolo di *ecclesia S. Michaelis de Carpineto* è già registrata nella decima pontificia del 1318 e tassata per 5 libbre e X soldi⁴, mentre una cifra leggermente

2. Cfr. N. Rauty, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, op. cit. a nota 5 del I capitolo, scheda 92, pp. 100-101.

3. La notizia è tratta da S. Ferrali, *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi medioevali di Storia dell'arte (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre – 3 ottobre 1964), Bologna 1979, pp. 217-257, in particolare p. 245. Sul sistema delle pievi si veda anche G. Francescani, *Comuni rurali, pievi e parrocchie*, in *Storia di Pistoia II*, op. cit. a nota 9 del I capitolo, pp. 105-110.

4. *Rationes decimarum Italiae, Tuscia, I, La decima degli anni 1274-1280*, op. cit. a nota 36 del I capitolo, p. 59.

1. Si veda in questo volume il I capitolo.



6. Veduta dell'angolo di nord-est della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole

più bassa, consistente in 2 libbre e X soldi, le viene imposta nella decima sempre pontificia del 1444⁵ e se non risulta proprio tra le più ricche non possiamo neppure dire che fosse tra le ultime.

Attualmente della vetusta chiesa, ricordata dai documenti, non rimangono tracce visibili. Infatti, così come oggi si presenta, l'edificio è il risultato di una radicale ristrutturazione commissionata dal sacerdote Michelangelo Caramelli di Vignole, che fu rettore di

San Michele dal 1770 e presumibilmente fino al 1814⁶. Delle antiche strutture, solo la torre campanaria resta la parte meno rimaneggiata (fig. 6).

Nondimeno dal verbale stilato il 7 maggio 1736, in occasione della visita pastorale del vescovo Federico

6. Il parroco Michelangelo Caramelli iniziò il proprio ministero presso la chiesa di San Michele il 23 dicembre 1770 (cfr., *Documenti* 19, cc. non numerate): servizio che presumibilmente esercitò fino al 1814. Quest'ultima data si desume dal fatto che mentre nel 1812 il Caramelli figura sempre alla guida della nostra parrocchia (cfr. A.V.P. I, B, 23, 3 Visita pastorale del vescovo Francesco Toli, c. 15r.), alla fine del 1814 vi troviamo il prete Francesco Caroli (cfr. A.V.P., II 84, 146 (materiale in riordino): Inventario della chiesa prioria di S. Michele a Vignole fatto da me P. Francesco Caroli priore della medesima in quest'anno 1814 il dì 12 novembre).

5. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, II, Le decime degli anni 1295-1304*, op. cit a nota 36 del I capitolo, p. 79.

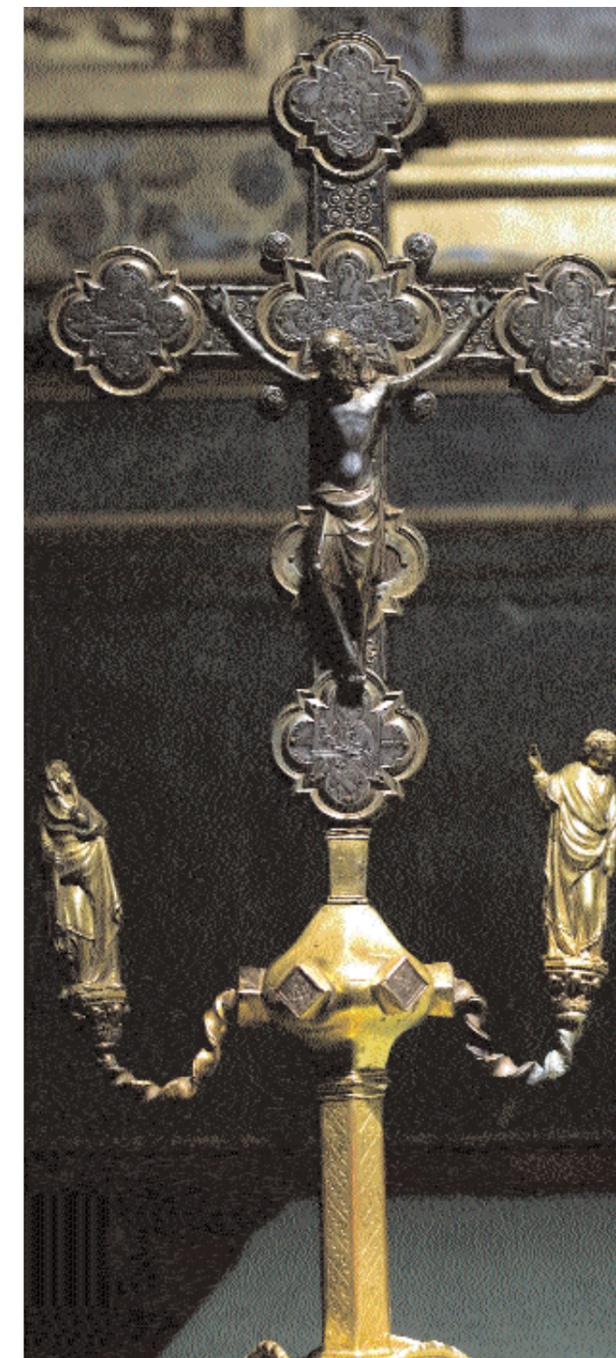
Alamanni, apprendiamo alcuni dati interessanti riguardo a quello che doveva essere l'aspetto generale della chiesa di San Michele prima dell'intervento tardo settecentesco appena menzionato, in cui si legge, "Ecclesia in fabrica e a tetto et bene et è alquanto capace". La relazione seguita precisando che "vi è una piccola tribuna tutta in volta sotto la quale è l'altare maggiore et ha due scalini di pietra". Ed ancora "vi è un campanile a torre di mattoni assai antico e di buona struttura con due campane assai buone"⁷.

Volendo procedere con ordine nel cercare di ricostruire sia l'aspetto architettonico, sia l'arredo liturgico e artistico della chiesa, sarà proprio la documentazione prodotta durante le visite pastorali che i vescovi della diocesi di Pistoia e Prato facevano nelle chiese di loro pertinenza a fornirci una documentazione di base interessantissima e per certi versi omogenea dalla fine del Trecento ai primi decenni del Novecento.

Intanto, le prime notizie su quelli che dovevano essere gli arredi sacri dell'edificio trecentesco si hanno dal verbale stilato in occasione della visita che Andrea Franchi fece all'*ecclesiam Sancti Michaelis de Carpineto*, il 16 giugno 1383; la relazione ci fornisce un elenco alquanto dettagliato dei paramenti liturgici e dei libri che in essa si conservavano, documentando, a questa data, un patrimonio conveniente per una chiesa di campagna, con la presenza di un calice d'argento, due dossali da altare, lavorati a oro, tre pianete, un turibolo, tre amitti con stole e manipoli, nonché sei panni per ricoprire l'altare e le statue⁸. Quest'ultima annotazione ci lascia peraltro immaginare che la chiesa fosse fornita di un solo altare e ancora in termini generici ci segnala la presenza di più sculture, descritte in forma estremamente sommaria, come *figures*. Purtroppo, al dettagliato elenco dei singoli oggetti, per i quali talvolta si descrivono con particolare attenzione i materiali con cui sono realizzati, non corrisponde un'altrettanta precisione sulla loro collocazione. Ed ancora, per il secolo XV le scarse notizie riguardanti

7. Cfr. *Appendice* Doc. 16.

8. Cfr. *Appendice* Doc. 1.



7. Orofo di Scuola Ghibertiana, *Croce astile*, 1421, Museo Capitolare, Cattedrale di San Zeno, Pistoia,

l'edificio religioso si desumono principalmente dal resoconto che fece seguito alla visita del 28 aprile 1447, compiuta da Donato de' Medici. Nel resoconto, che ha la stessa impostazione di quello trecentesco, si rileva, tuttavia, oltre a una descrizione ancora più minuziosa delle suppellettili ivi riscontrate, un loro incremento quantitativo. Tra gli oggetti menzionati utili al cerimoniale religioso, ed un cospicuo numero di libri liturgici – messali, antifonari, salteri – dei quali vengono indicati l'“incipit” e l'“explicit”, si distinguono *unum tabernaculum* grande, tutto d'argento, *pro corpore Christi*, ma particolarmente interessante risulta la presenza di *unam crucem argenteum cum crucifixo in medio et smaltis, cum piedestallo de ottone cum duabus figuris de ottone, videlicet figura beate Virginia et sancti Iohannis Evangeliste deauratis* e ancora prosegue la puntuale descrizione *cum duodecim smaltis cum figura sancti Michaelis Archangeli sub pedibus crucifixi, ponderis librarum decem in totum*⁹.

La croce astile, ancora esistente, si conserva al Museo Capitolare di Pistoia (fig. 7), e reca in basso, nella formella del verso, un'iscrizione in cui compaiono i nomi dei committenti del prezioso manufatto, Nieri di Vanni, Chelmo di Bartolomeo e Nanni d'Andrea ossia tre operai dell'Opera di San Michele, nonché la data di realizzazione, il 1421. L'esistenza a questa data di un manufatto di così raffinata esecuzione denota la presenza di una committenza attenta nel corredare la chiesa di oggetti eleganti e in linea con il gusto del tempo¹⁰. Inoltre tale manufatto costituisce anche la testimonianza più antica relativa alla presenza dell'Opera nella chiesa di San Michele.

Tale istituzione paraecclesiastica è comunque annotata nei registri dei “Campioni” del “Catasto” fiorentino del 1427¹¹; di fatto l'Opera aveva dei propri beni ed

un rendiconto separato da quello della chiesa medesima, anche se a quest'ultima ed alla sua attività era strettamente legata, in quanto si occupava in modo preminente del culto e della manutenzione dell'edificio, nonché dell'“ufficio dei defunti”¹².

Il documentato arricchimento della chiesa di San Michele nel Quattrocento, se da un lato contrasta con la generale precarietà economica e i disordini civili che caratterizzarono Pistoia e il suo contado per gran parte di questo secolo¹³, dall'altro è un'ulteriore attestazione di un'alacre attività intorno all'edificio, che proprio nel corso del secolo sembra aver subito una profonda trasformazione. Una richiesta avanzata a Donato de' Medici vescovo della diocesi di Pistoia dal 1436 al 1474¹⁴, da parte di Nuccio di Giovanni, Biagio di Tommaso e Nanni di Michele di Vignole, operai dell'Opera della chiesa di San Michele, ci informa sul fatto che essi hanno iniziato ad ampliare la chiesa e a costruirle un campanile, e che a causa delle rendite e degli introiti dell'Opera stessa essi non possono portare a termine gli interventi indicati a meno di non ven-

12. Alcuni registri e carte d'amministrazione relative all'Opera di “San Michele a Carpineta (Vignole)” riferibili ai secoli XVII e XVIII, si conservano presso l'Archivio Vescovile di Pistoia con la seguente collocazione, Il D 21/1 – Il D 21/5. Ed ancora presso l'Archivio Diocesano di Pistoia, Parrocchia di Vignole – San Michele LXXX /67 “Libro di amministrazione dell'Opera di S. Michele (1633-1777)”.

13. Nel Quattrocento, quando la città di Pistoia, e di conseguenza il suo contado, fu soggetta a Firenze, i torbidi civili, istigati già dal secolo precedente dalle grandi famiglie pistoiesi per impossessarsi del controllo politico della città, non cessarono definitivamente. Questi torbidi che coinvolgevano tutto il territorio, si verificarono particolarmente sia in occasione di eventi storici che potevano mettere in difficoltà il potere di Firenze, sia per la riforma dei pubblici uffici. A questo si deve aggiungere una crisi economico-sociale generata dalla rigida politica fiscale fiorentina, sullo sfondo di frequenti carestie, epidemie e pestilenze. Nondimeno, a fronte di questa drammatica situazione, che condizionò sia l'assetto sociale, sia lo sviluppo economico della città e del contado, non mancarono, come abbiamo visto situazioni positive. Cfr. D. Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, op. cit a nota 25 del I capitolo, pp. 205-239 e 240-267; F. Minaccia, *Dinamiche demografiche e strutture economiche tra XIV e XVIII secolo* in *Storia di Pistoia III. Dentro lo Stato fiorentino. Dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, a cura di G. Pinto, Le Monnier, Firenze 1999, pp. 155-238, *passim*.

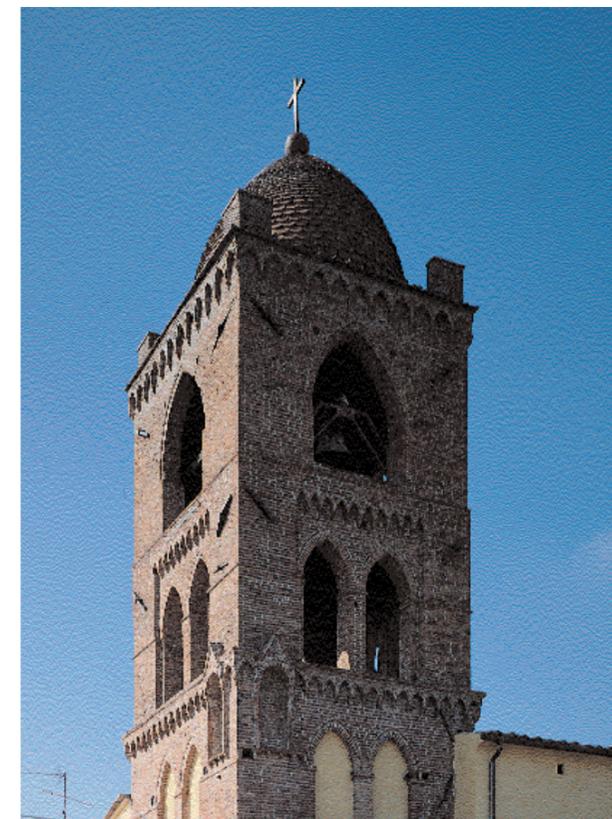
14. Cfr. *Appendice* Doc. 3; il documento è privo dell'anno in cui è stato stilato, pertanto per la sua collocazione cronologica dobbiamo fare riferimento al periodo in cui Donato de' Medici resse la diocesi pistoiese, ossia dal 1436 al 1474 (Per la durata del suo episcopato cfr. N. Rauty, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, 2 voll. Olschki, Firenze 1981, I, pp. 349-363, in apart. p. 358. I. Ducceschi, *Indice delle visite pastorali del vescovo Donato de' Medici (1441-1447)*, in BSP, LXXV, 1973, pp. 107-112 .

dere alcuni fra i beni di tale istituzione paraecclesiastica. A tal fine, nel documento, si precisa che l'Opera possiede in località Galigana, nel comune di Vignole, una casa con un'aia e un forno, con due stiaia di terra lavorativa, la quale si intende venderla a un prezzo adeguato a Guido di Nanni Trinci. Non siamo in grado di sapere se tale richiesta sia stata esaudita, in quanto il vescovo in prima istanza ordina che sia fatta un'indagine sulle effettive possibilità di poter ultimare i lavori iniziati con la cifra eventualmente ricavabile da tale vendita. Nondimeno crediamo di ravvisare nell'attuale torre campanaria una rara e interessante testimonianza di architettura rinascimentale, seppure esemplata ancora su modelli tardo-medioevali, pertanto sono proprio le caratteristiche strutturali della costruzione a orientarci sul pieno Quattrocento quale periodo della sua edificazione (fig. 8).

Si tratta di una robusta costruzione realizzata completamente in laterizio e costituita da diversi piani su cui si aprono finestre a bifora archiacuta e intervallate da cornici di archetti pensili. Si conclude, secondo un modo diffuso nell'area pratese, con una cella campanaria aperta da quattro arcate ogivali¹⁵. Il tutto è sormontato da una curiosa cupoletta a sesto molto rialzato, ricoperta a scaglie, che potrebbe essere stata frutto di un rifacimento più tardo¹⁶ (fig. 8). Tale ipotesi sembrerebbe essere indirettamente sostenuta da due notizie risalenti l'una al 1659 e l'altra al 1783 che desumiamo dalla lettura di una sorta di “memoria” relativa al “Catalogo dei sacerdoti che sono stati parroci nella chiesa di San Michele”. In entrambe le occasioni, si ricorda che il campanile colpito dai fulmini *franò in più parti e con le sue rovine fracassò tutti i tetti*, e si registrano danni all'interno sia della chiesa, sia della

15. G. Marchini, *Prato. Guida artistica*, Firenze, Armand editore, 1978, pp. 179-181, in part. p. 180. A questo proposito un confronto può essere fatto con il campanile della chiesa di San Domenico della stessa città di Prato; per l'illustrazione si veda *Ibidem*, p. 111.

16. Questo particolare tipo di copertura a scaglie ha comunque precedenti illustri in area fiorentina nel XV secolo, si pensi per esempio alla cupola della chiesa di Santo Spirito di Firenze, voltata da Salvi d'Andrea nel 1480, che presenta appunto una caratteristica copertura a squame Cfr. S. Giorgio-Marrano, *Il modello della cupola*, in *La Chiesa e il Convento di Santo Spirito a Firenze*, a cura di C. Acidini Luchinat, con la collaborazione di E. Capretti, Firenze 1996, pp. 127-135.



8. Particolare della torre campanaria della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole

canonica¹⁷. Un'ulteriore conferma che quanto accaduto poco oltre la metà del Seicento abbia causato danni di non poca entità soprattutto al campanile si ha da un atto stilato nel 1674, dal quale si apprendono informazioni sullo stato di conservazione dei fabbricati relativi alla chiesa e alla torre campanaria, e in particolare per quest'ultima si annota *che rovinata da un fulmine è stata completamente restaurata*¹⁸. Riteniamo quindi che i profondi danni subiti dalla torre campanaria nel corso dei secoli possono avere offerto più occasioni per un totale rifacimento della sua copertura, che comunque sarebbe da collocare in epoca diversa rispetto a quella dell'edificazione del campanile stesso.

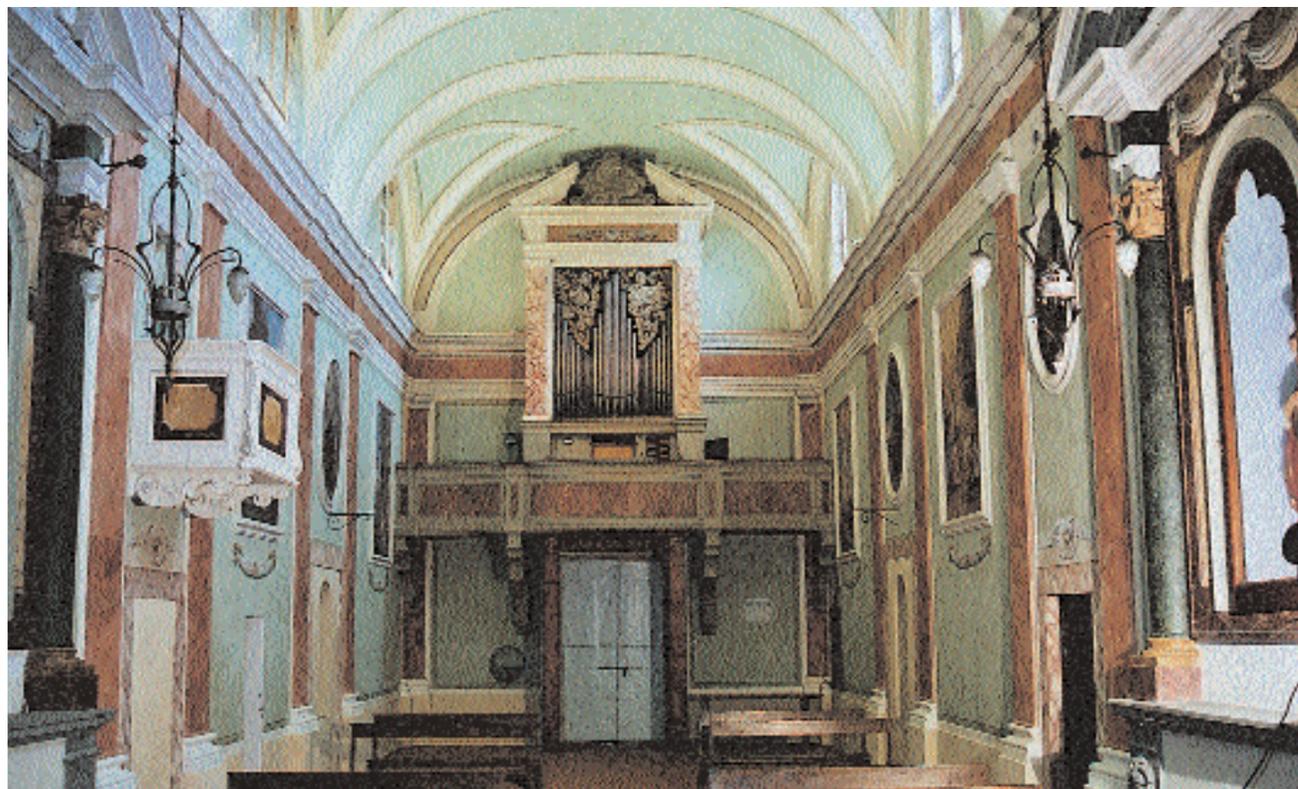
17. Cfr. *Appendice* Doc. 19, c. 27v e c. 28r.

18. Cfr. *Appendice* Doc. 11, c. 127v.

9. Cfr. *Appendice* Doc. 2.

10. Per le notizie relative a quest'opera si veda in questo stesso volume il IV capitolo.

11. Cfr. A. S. F. Catasto, 198 (Campioni), cc. 294 – 295. Vale la pena ricordare come in quell'anno Firenze applicò nel territorio del suo dominio la riforma fiscale basata sulle denunce scritte di ciascuna famiglia residente e degli enti ecclesiastici, sebbene questi ultimi fossero esenti da tassazione.



9. Veduta della navata e della controfacciata della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole

L'edificio religioso compare già provvisto del campanile corredato da *duas champanas* nella relazione stilata in occasione del sopralluogo effettuato da Donato de' Bochis, vicario generale del vescovo Niccolò Pandolfini, che giunse a San Michele in Carpineto l'11 giugno 1504¹⁹. Il rettore della chiesa, in questo tempo era il presbitero Simone del fu Paolo di Lando, che interrogato dall'alto prelado relativamente al patronato della chiesa rispose che era legata al popolo²⁰. Il vicario consultò inoltre Bastiano di Piero di Barna, operaio, riguardo alla situazione economica e patri-

19. Cfr. *Appendice Doc.* 4. Per i vari rifacimenti delle campane, tra Settecento e Ottocento, cfr. *Appendice Docc.* 14; 19 cc. 28r e 29r; 20 e 26.

20. Difatto il patronato della chiesa in esame è rimasto del popolo fino al 1801 circa, anno in cui *Sua Altezza Reale è successo nelle ragioni di quel popolo* (cfr. A.V.P. I B 22, 7 carte n.n.). Visita pastorale del vescovo Francesco Falchi-Picchinesi presso la chiesa di San Michele a Vignole alias Carpineta, effettuata in particolare in un periodo non meglio precisabile tra il mese d'agosto e quello di dicembre del 1800).

moniale dell'Opera, sulla quale riferì asserendo che in relazione ai beni aveva sentito dire che in un certo momento alcuni di essi erano stati venduti per la costruzione del campanile²¹. Informazioni queste ultime particolarmente interessanti in quanto ci vengono a confermare e per così dire a completare quanto suggerito dalla documentazione precedente. Sempre da detta fonte apprendiamo che l'edificio presentava due altari, compreso quello maggiore, il quale non aveva intitolazione, mentre l'altro risulta dedicato all'Annunciazione di Maria Vergine. Entrambi risultano ornati con dipinti su tavola raffiguranti la *Vergine Maria e altri Santi*, ma sicuramente l'altare più decorato è quello maggiore, sulla cui mensa oltre al già menzionato dipinto, che soltanto una documen-

21. Cfr. *Appendice Doc.* 4 c. 78 v.



10. Stemma raffigurante le insegne della famiglia Trinci, basamento dell'altare laterale, della parete sinistra, eretto dall'omonimo casato

tazione posteriore precisa raffigurare l'immagine della Madonna, di San Michele e di altri santi, si trovavano una croce di legno, due candelabri di ferro con la base di legno, una patena ed aveva il dossale di legno dipinto. Furono, inoltre, visitati *in medio ecclesie supra trabem*, che ci immaginiamo debba trattarsi di un jubé o pontile di legno posto come divisorio tra il presbiterio e la navata, *est crucifixum et sanctus Michaelangelus*²², e un dipinto riproducente l'immagine di *Sant'Antonio*.

La relazione continua elencando il materiale che si conservava entro una cassa dietro l'altare maggiore,

22. *Ibidem*.



11. Stemma raffigurante le insegne della famiglia Giacomelli, basamento dell'altare laterale, della parete destra, eretto dall'omonimo casato

ma che tralasciamo di descrivere in quanto trattasi di comuni paramenti liturgici e suppellettili utili allo svolgimento dei cerimoniali religiosi. L'edificio risulta inoltre munito della sagrestia e della casa del presbitero, e quest'ultima sulla base degli arredi in essa contenuti riteniamo che non dovesse essere particolarmente angusta.

Rispetto alla descrizione appena enunciata, la situazione riscontrata in un atto steso il 22 ottobre 1553²³, ossia una cinquantina d'anni più tardi, non sembra differire poi di molto, anche se rispetto alla situazione

23. Cfr., A.V.P. I B 2, 3 fasc. 2°, cc.33v - 35r. Visita pastorale del vescovo Pier Francesco da Galliano.

di inizio secolo gli altari sono cresciuti di un'unità. Quello nuovo è intitolato al *Corpus Christi* che risulta adorno di una tovaglia, di un candelabro ed ancora di un calice piccolo con la coppa d'argento e il piede e la patena di rame dorati. Il rettore della chiesa era in quel tempo *el vescovo di Marze* di Firenze²⁴. A questo proposito ci sembra interessante soffermare la nostra attenzione su detto altare, sul quale crediamo potessero già farvi riferimento quei laici che poi saranno andati a costituire la Compagnia del Corpus Domini, di cui è attestata la presenza presso la nostra chiesa almeno dal 1575, anno in cui furono emanati i suoi statuti²⁵. Ed è di qualche anno più tardi, ossia del 20 maggio 1581, la richiesta avanzata dai confratelli di detta compagnia al vescovo di Pistoia relativa al permesso di potere edificare un oratorio sul terreno della chiesa di San Michele *in honore del culto divino*²⁶.

La domanda sortì esito positivo e l'edificio che è stato eretto attiguo alla chiesa e ad uso esclusivo di quella confraternita, è stato oggetto nel corso dei secoli di numerosi interventi di ristrutturazione, come vedremo meglio più avanti.

Tornando alla chiesa notizie alquanto circostanziate si acquisiscono dalla relazione redatta nel 1582, al tempo di Monsignore Angelo Peruzzi, visitatore apostolico nella diocesi pistoiese quando sedeva sulla cattedra episcopale Lattanzio Lattanzi²⁷.

Il prelato si reca ad ispezionare gli altari, che risultano numericamente invariati rispetto agli anni precedenti, ma per i tre altari Monsignore Peruzzi ordina dei provvedimenti assai precisi. Questi si rivelano

assai interessanti ai fini della nostra ricerca in quanto forniscono indicazioni utili sull'aspetto e sui cambiamenti che si intendeva apportare all'antica chiesa di San Michele. Per l'altare maggiore, che trovò munito di un altare portatile, di una bella immagine e di una croce con il velo, ordinò intanto di ricoprire con un altro velo il crocifisso e di restaurare quest'ultimo nelle parti sciupate e di allargare la mensa sacra in quanto piccola. Riguardo, invece agli altri due altari, poiché *sunt indecentia et angusta et indecenter munita* e sui quali non si trovano le iscrizioni dei benefici né si celebra, se ne ordina la demolizione, in quanto si sottolinea molto disdicevoli per la chiesa stessa²⁸.

Dopo aver accertato le buone condizioni dell'edificio religioso, ad esclusione dei pavimenti che necessitano almeno in parte di una risistemazione, ordina di provvedere la chiesa di un sacrario; successivamente il prelato dopo aver osservato che in chiesa non vengono seppelliti i morti se non sotto il portico, dispone di provvedere ad un cimitero che dovrà essere recintato da pareti e fornito di una croce. Riguardo a quest'ultima deliberazione ci sembra opportuno annotare che l'esistenza presso la chiesa di un cimitero è attestata per la prima volta da un atto del 1567, e in documenti più tardi è sempre menzionato nei pressi della chiesa il camposanto, per il quale si sollecita la sua chiusura per evitare l'ingresso degli animali e di mettervi la croce²⁹. Per quanto riguarda la localizzazione dello stesso cimitero, ci sembra verosimile l'ipotesi che questo si trovasse sul fianco settentrionale della chiesa, mentre siamo informati che all'interno dell'edificio religioso si trovavano un antico sepoltoario per i sacerdoti, davanti all'altare maggiore e, almeno dalla seconda metà del Seicento, uno per la famiglia Trinci³⁰.

28. *Ivi*, cc. 158v-159r.

29. Cfr. *Appendice* Docc. 5, c. 247r; 6, c. 67r; 10, c. 112r. Riguardo alla sepoltura dei defunti, si veda, qui, più avanti la nota 86. L'indicazione, offerta ancora dal verbale del 1582, relativa alla presenza a questa data di un portico rimane, stando ai documenti rintracciati, l'unico riferimento. Mentre è documentata, come vedremo, l'edificazione di un loggiato antistante la chiesa negli anni trenta del Settecento.

30. Cfr. A.V.P. I B 11, 7 cc. 291v-293r, in part. c. 292v. Visita pastorale del vescovo Leone Strozzi presso la chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole, del 9 settembre 1680.



12. Estratto dal Vecchio Catasto Terreni, Comunità di Tizzana, Sezione A, 1821, Pistoia, Archivio di Stato; l'area contrassegnata con il "V" è quella occupata dalla chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole e dalle sue proprietà

Proseguendo nell'attenta analisi della documentazione si rileva che i provvedimenti suggeriti dal visitatore apostolico furono per lo più eseguiti: è stato possibile accertare che la demolizione dei due altari laterali, caldeggiata come abbiamo appena visto, nel 1582, era già stata attuata nel 1615³¹. Ed ancora a questa data, ossia quando il vescovo Alessandro del Caccia compie una prima visita pastorale, nel suo resoconto si annota la presenza del sacrario, vaschetta con un tubo di scarico nel quale si versavano le lavature dei vasi

31. Cfr. *Appendice* Doc. 10. A questa data rettore della chiesa in esame risulta Luca Mungai.

sacri³², nonché della tribuna, dalla quale si tengono le prediche nei giorni di Quaresima e, al predicatore che, si precisa, viene scelto dall'operaio e dal priore, si danno otto scudi e il vitto. Il medesimo verbale contiene un'altra annotazione di un certo interesse relativamente al fatto che l'edificio religioso, si afferma, è privo del fonte battesimale e i battesimi si fanno nella chiesa della Ferruccia³³. Il fatto anomalo di tale riso-

32. L'informazione che il sacrario era posto dietro l'altare maggiore ci viene fornita da un documento più tardo, del 1736. Cfr. *Appendice* Doc. 16, c. 28r.

33. Cfr. *Appendice* Doc. 10, c. 111v.

24. Costui, peraltro, è indicato in un documento stilato tra il 1780 e il 1786, quale committente di un restauro che avrebbe interessato *tutta la chiesa e casa* - del presbitero - e *sagrestia* (cfr. *Appendice* Doc. 19 c. 27 v.). Tale informazione, si legge ancora nell'atto, era stata tramandata tramite una breve annotazione ritrovata in un boccale di maiolica, murato all'interno del muro accanto alla canonica. Nondimeno, per l'edificio religioso e i suoi annessi, la ricerca d'archivio non ha messo in luce relativamente al XVI secolo interventi come quello indicato nell'antica scrittura. A questo proposito cfr. *Appendice* Docc. 4, 5, 6, 8.

25. Cfr. A.D.P., Parrocchia di Vignole - San Michele LXXX - 13. Capitoli della Compagnia del Corpo di Cristo fondata nella chiesa di San Michele a Vignole (1575-1589).

26. Cfr. *Appendice* Doc. 8.

27. Cfr. *Appendice* Doc. 9. Al tempo di detta visita rettore della chiesa di San Michele a Vignole era Giovanni Mainetti da Ferrara.



13. Facciata e loggiato della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole

luzione è che la chiesa di San Michele, essendo sottoposta al piviere di Montemagno, doveva dipendere proprio da questa per la somministrazione del battesimo ai nuovi nati³⁴. Sulla base delle notizie in nostro

34. Tanto più che a questa data, il 1615, la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo della Ferruccia non era stata ancora elevata alla dignità di pieve, condizione, quest'ultima, essenziale, com'è noto, per potere avere la vasca battesimale. Nondimeno la chiesa della Ferruccia si trovava in una condizione del tutto particolare per cui oltre a possedere, come già detto il fonte battesimale, aveva avuto sempre un'ampia autonomia anche dalla pieve di Montemagno (cfr. M.C. Masdea, *La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo nei secoli*, in *Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo alla Ferruccia. Museo di Arte Sacra*, a cura di M.C. Masdea, Claudio Martini Editore, Prato 2000, pp. 21-22).

possesso, possiamo ipotizzare che si trattasse di un 'beneficio' concesso dalla chiesa matrice, a causa probabilmente della troppa distanza tra i due edifici, che come ci possiamo immaginare doveva creare non pochi disagi alla popolazione di Vignole quando, soprattutto nei mesi invernali, si doveva impartire il battesimo ai neonati. Ed è stata proprio la lontananza che intercorre tra Vignole e Montemagno, uno dei motivi per cui una volta che la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo fu elevata alla dignità di pieve, e questo avvenne nel 1648, la chiesa di San Michele gli venne sottoposta, ma ciò causò non pochi contrasti tra i religiosi e i confratelli delle compagnie laicali apparte-



14. L'interno della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole

menti alle due istituzioni ecclesiastiche, tanto che dopo il 1674 la nostra chiesa figura sotto la giurisdizione di quella di Tizzana³⁵. Nel XVII secolo l'edificio religioso fu interessato da interventi innovativi di un certo rilievo, come testimonia ancora una volta il resoconto stilato dopo l'avvenuta ispezione alla chiesa di San Michele del vescovo

35. Per i contrasti tra le due chiese si veda *Appendice Doc. 11*, c.n.n. *L'ecclesiam parrocchiam prioriam nuncupatam Sancti Michaelis Arcangeli de Vignole alias Carpineta* è registrata *sub plebe Sancti Bartholomei de Tizzana* nel verbale che fece seguito all'ispezione del vescovo Gherardo Gherardi il 9 settembre 1680. Cfr. A.V.P., I B 11, 4 cc. 291v-293r, in part. c. 291v.

Francesco Rinuccini, del 1674³⁶. Cosicché intorno o poco oltre la metà del Seicento dobbiamo registrare la presenza di due nuovi altari in pietra: l'uno, dedicato alla Beata Vergine Maria, fatto costruire da Giovanni Trinci con l'obbligo per i suoi eredi di far celebrare ogni anno 24 messe e di offrire della cera³⁷ (fig. 15), e

36. Cfr. *Appendice Doc. 11*. A questa data rettore della chiesa è il presbitero Filippo Cacioli, insediato in seguito al documento rilasciato il 19 giugno 1649 secondo gli atti di "ser Ludovico Cini". Riguardo invece a Giovanni Battista Gori, rettore che ha preceduto il Cacioli nella guida della chiesa di San Michele, ci sembra interessante ricordare che egli, in un tempo non meglio precisabile tra il 1642 e il 1649, istituì la devozione della Madonna della Cintola (cfr. *Appendice Doc. 19*, c. 27v).

37. Cfr. *Appendice Doc. 11*, c. 127v. L'obbligo è stato lasciato da Giovan-

l'altro, dedicato a Sant'Antonio da Padova, eretto per un atto di devozione di Giovanni Giacomelli (fig. 16). Questi dispongono, così si legge nel documento, di tutto quello che serve per la celebrazione, eccezion fatta per l'*umbrella*, ossia dei baldacchini, ma non viene fatto alcun riferimento al tipo di suppellettili che avranno ornato gli stessi altari. Soltanto una decina d'anni più tardi siamo informati che la chiesa possedeva dei dipinti recenti a spese del nuovo rettore, Lorenzo Caramelli³⁸. I dipinti, ai quali l'atto si riferisce seppure in forma generica, riteniamo potessero essere quelli descritti, in un documento più tardo, a ornamento sia dell'altare dei Trinci, ossia una tela raffigurante la *Madonna della Cintola con tabernacolo in mezzo* con cornici dorate e *mantellina di broccato*, sia di quello dei Giacomelli con un *quadro in tela rappresentante Sant'Antonio e altri Santi... con tabernacolo in mezzo e mantellina di stoffa*³⁹.

Sull'altare eretto dal casato dei Trinci, siamo ancora informati dall'atto del 1674, era stata fondata la Società dei Cinturati, alla quale risultano iscritti circa 200 confratelli e altrettante consorelle. La domenica dell'Avvento, si legge ancora nell'antica scrittura, fanno una festa e una processione insieme a molte messe e altre funzioni secondo quanto prescritto dalla congregazione e per devozione curano la manutenzione dell'altare per ogni cosa⁴⁰. Le associazioni laicali denominate dei Cinturati promuovevano il culto introdotto dagli Agostiniani della "Madonna della Consola-

zione," detta anche della Cintura, ed è di particolare interesse l'attestata presenza nella chiesa di San Michele di tale società, in quanto, per quanto io conosca, è più facile trovarle, quantomeno nella nostra zona, nelle chiese intitolate a Sant'Agostino⁴¹.

Del nuovo aspetto conferito alla chiesa con gli interventi del XVII secolo abbiamo una interessante descrizione nel già menzionato resoconto redatto al tempo dell'ispezione del vescovo Federigo Alamanni, risalente al 7 maggio 1736; dal quale apprendiamo che si trattava di un edificio coperto a tetto, e si dice in buone condizioni. L'altare maggiore tutto di pietra risulta *sotto una piccola tribuna in volta*⁴²; ai piedi di quest'ultima alle pareti laterali si trovavano due confessionali. Ai lati del suddetto altare, si aprono due porte, quella *in cornu Epistolae* conduce alla sagrestia la quale – si dice – è coperta *in volta e capace*⁴³, quella *in cornu Evangelii*, introduce invece nell'oratorio della compagnia. Il verbale seguita, piuttosto ricco di particolari e ci lascia facilmente intuire l'immagine che l'edificio presentava una quarantina d'anni prima della sua totale ristrutturazione. Non molto dissimile dall'attuale sembra la disposizione degli altari laterali e delle porte che immettono in ambienti annessi alla chiesa, come si evince dalla seguente descrizione: *Vi è nella parete sotto l'altare della Cintola una porta che introduce nell'oratorio della Compagnia*, e ancora che *rimpetto a detta porta in accanto all'altro altare di Sant'Antonio vi è il pulpito di legno*. La facciata era in parte occupata da un loggiato *con sua tettoia retta da*

ni Trinci ai suoi eredi secondo l'atto notarile stilato da ser Benedetto Biagi il 7 ottobre 1651.

38. Cfr. *Appendice Doc.* 12, c. 35v.

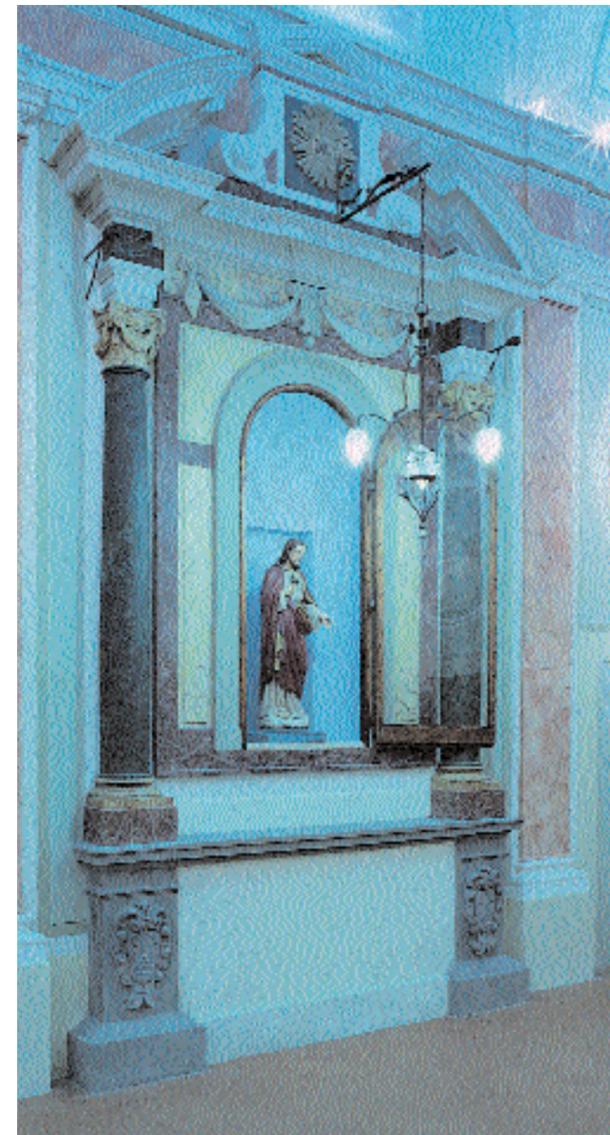
39. Cfr. *Appendice Doc.* 17 cc. n.n.

40. Cfr. *Appendice Doc.* 11, cc. 127v-128r. Hanno la loro costituzione in virtù della disposizione del 23 agosto 1647 ripresa negli atti di ser Ludovico Cini del 28 settembre 1647. Da un documento più tardo apprendiamo che detta Società non possiede né beni, né rendite ed è associata all'arciconfraternita di San Iacopo della Consolazione di Bologna (cfr. A.V.P. I B 11,7 cc. 291v- 293r, in part. c. 292v. Visita pastorale del vescovo Leone Strozzi presso la chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole). Di fatto, e per quanto io conosca, nel XV secolo esisteva già una Confraternita della Consolazione che si affermò nella chiesa di San Giacomo Maggiore a Bologna, ma era l'*Arciconfraternita dei Cinturati di S. Agostino e di S. Monica sotto l'invocazione di Nostra Signora della Consolazione* di Bologna, a cui dal 1576 papa Gregorio XIII dispose che si potessero aggregare tutte le Confraternite sorte in qualsiasi altro luogo (notizie tratte dalla pagina web http://web.tiscali.it/ghirardacci/maria/madonna_agostiniana.htm).

41. La "Madonna della Consolazione" è, in genere, raffigurata secondo l'impostazione iconografica che si rifà al modello della Madonna di Pompei, dove però l'elemento dono non è il rosario ma la cintura, ed è questo tipo di immagine che doveva essere dipinta sulla tela a ornamento dell'altare dei Trinci, un'immagine che sul piano iconografico è molto vicina a quella della "Madonna della Cintola", sarà stato questo il motivo che ha creato confusione, tanto che l'altare laterale in *cornu evangelii* in alcuni documenti si trova indicato sotto il titolo della Madonna della Consolazione e in altri sotto quello della Vergine della Cintola. A questo proposito bisogna anche ricordare che nella nostra chiesa era stata istituita anche la devozione per la Madonna della Cintola. (Cfr. in questo capitolo la nota 36).

42. Cfr. *Appendice Doc.* 16, c.26r.

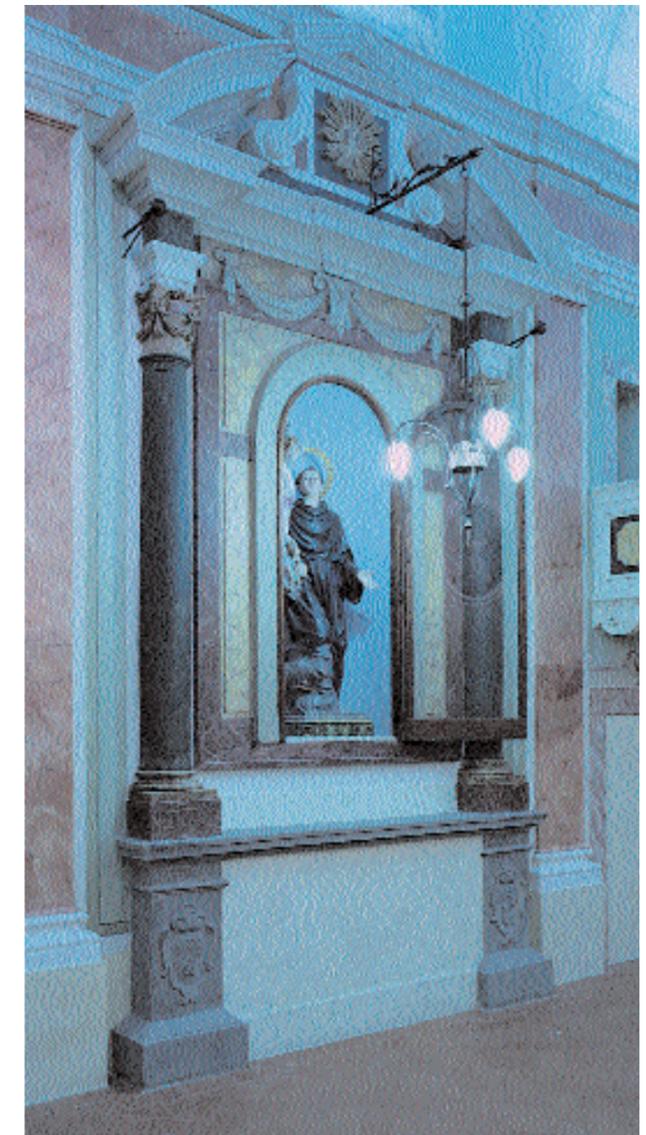
43. Dell'antica sagrestia posta sul fianco meridionale della chiesa è stata rintracciata l'originaria collocazione durante i recenti lavori di restauro; per una ricognizione su questi ultimi si veda in questo volume il saggio dell'architetto Maurizio Lazzari.



15. Altare laterale eretto per la volontà di Giovanni Trinci nel XVII secolo

*colonne di pietra fatta modernamente*⁴⁴. Espressione quest'ultima che vuole evidentemente sottolineare la recente realizzazione del porticato antistante la chiesa. Le carte amministrative dell'Opera di San Michele relative agli anni 1734 e 1735, ossia al tempo del parroco Giovanni Antonio Pollai, ci riferiscono delle spese

44. Cfr. *Appendice Doc.* 16, c.27v.



16. Altare laterale eretto per la volontà di Giovanni Giacomelli nel XVII secolo

sostenute per aver fatto il loggiato antistante la chiesa con otto colonne, le panchine e la porta della canonica tutto di pietra⁴⁵.

Riguardo all'edificazione del porticato siamo anche informati che spettò a Francesco Biagini, parroco a

45. Cfr. *Appendice Doc.* 15. I sedili di pietra a cui si fa riferimento nel documento saranno stati naturalmente disposti sotto il loggiato.

Vignole, tra il 1724 e il 1731 e quindi precedente al Pollai, l'iniziativa di far *venire tutto il pietrame delle logge*, ed ancora allo stesso Biagini spettò la committenza del progetto per l'ampliamento dell'abitazione del rettore. Ampliamento che consistette nel realizzare due ambienti al piano terreno, sul fianco meridionale della chiesa, ossia la sala della canonica e una camera, e sempre su questo lato, ma al piano superiore fu realizzato il verone e una *camera sopra lo stanzone*, quindi sovrastante quell'ambiente ad esclusivo utilizzo della Compagnia dislocato sul fianco orientale dell'edificio religioso⁴⁶.

Come anticipato, la chiesa di San Michele descritta nei documenti fin qui esaminati non esiste praticamente più, essendo stata oggetto di un profondo intervento di ristrutturazione tra il 1775 e il 1776. Una disposizione così importante pare tuttavia suggerita in un atto stilato quasi un secolo prima: è infatti nel 1689 che il vescovo Leone Strozzi, in seguito alla sua ispezione, sollecita l'allestimento dei nuovi lavori per l'ampliamento della chiesa, che è piccola in capienza⁴⁷. Tale provvedimento sembra peraltro più che lecito alla luce della crescita demografica di Vignole, che contava 282 abitanti nel 1551 e raggiunse le 759 unità nel 1745⁴⁸. Nondimeno, non sembra da imputare solo all'aumentato numero della popolazione della parrocchia di San Michele la decisione di ricostruire la chiesa, ma anche dallo stato miserevole e rovinoso in cui sembra trovarsi insieme alla canonica, considerazioni quest'ultime espresse da un interessante testimonianza risalente agli anni Ottanta del Settecento, che offre informazioni abbastanza circostanziate anche riguardo all'intervento di ristrutturazione⁴⁹. Questa volta il committente dei lavori per il rinnovamento dell'edificio religioso e in parte della canonica fu il sacerdote Michelangelo Cara-

melli, parroco di San Michele dal 23 dicembre 1770⁵⁰. Costui iniziò gli interventi di ammodernamento proprio dalla canonica dove fece edificare un'alcova, presumibilmente al primo piano sempre sul fianco meridionale della chiesa, e rifare porte e finestre; inoltre tutto intorno all'orto di proprietà della chiesa fece ricavare un fosso, che presumibilmente sarà servito per lo scolo delle acque. Il fossato di forma quadrilatera, che circondava parzialmente il complesso di San Michele Arcangelo, è oggi leggibile soltanto attraverso il catasto Leopoldino del 1821 relativo alla zona di Vignole⁵¹ (fig. 12). Il ricordo di questo elemento è invece ancora vivo tra gli abitanti di questa comunità in quanto il suo tracciato è rimasto visibile fino intorno agli anni Cinquanta del XX secolo e ha offerto spunti di una certa suggestione nella memoria collettiva, in quanto alla presenza di questo fossato si legava l'ipotesi dell'esistenza in questo luogo di un castello che peraltro la ricerca storica non ha evidenziato. Sempre dallo stesso documento d'archivio risalente agli anni Ottanta del Settecento apprendiamo che all'edificio religioso vennero risanati tutti i muri *con nuovi fondamenti e furono fortificati con otto pilastri internati nei muri con i suoi archi*, tale intervento è a tutt'oggi ravvisabile nelle otto paraste che ripartiscono le pareti dell'aula e sulle quali scaricano gli archi a sesto ribassato della nuova copertura (fig. 14). La chiesa fu innalzata e in sostituzione della più antica copertura a capriate fu fatta la volta alla volterrana; furono, inoltre rimpellati i muri che strapiombavano e rialzati gli altari laterali. Intervento, quest'ultimo, che necessariamente avrà comportato lo smontaggio dei due altari per poi essere collocati di nuovo nella loro positura⁵².

50. Sul periodo in cui Michelangelo Caramelli si trova alla guida della parrocchia di San Michele si veda in questo stesso capitolo la nota 6.

51. Riguardo agli interventi di ammodernamento commissionati dal Caramelli cfr. *Appendice Doc. 19, c. 27v*. Le mappe catastali relative alla Comunità di Tizzana del 1821 si conservano in Archivio di Stato di Pistoia con la seguente segnatura: Vecchio Catasto terreni, Comunità di Tizzana, Sezione A (detta di Vignole).

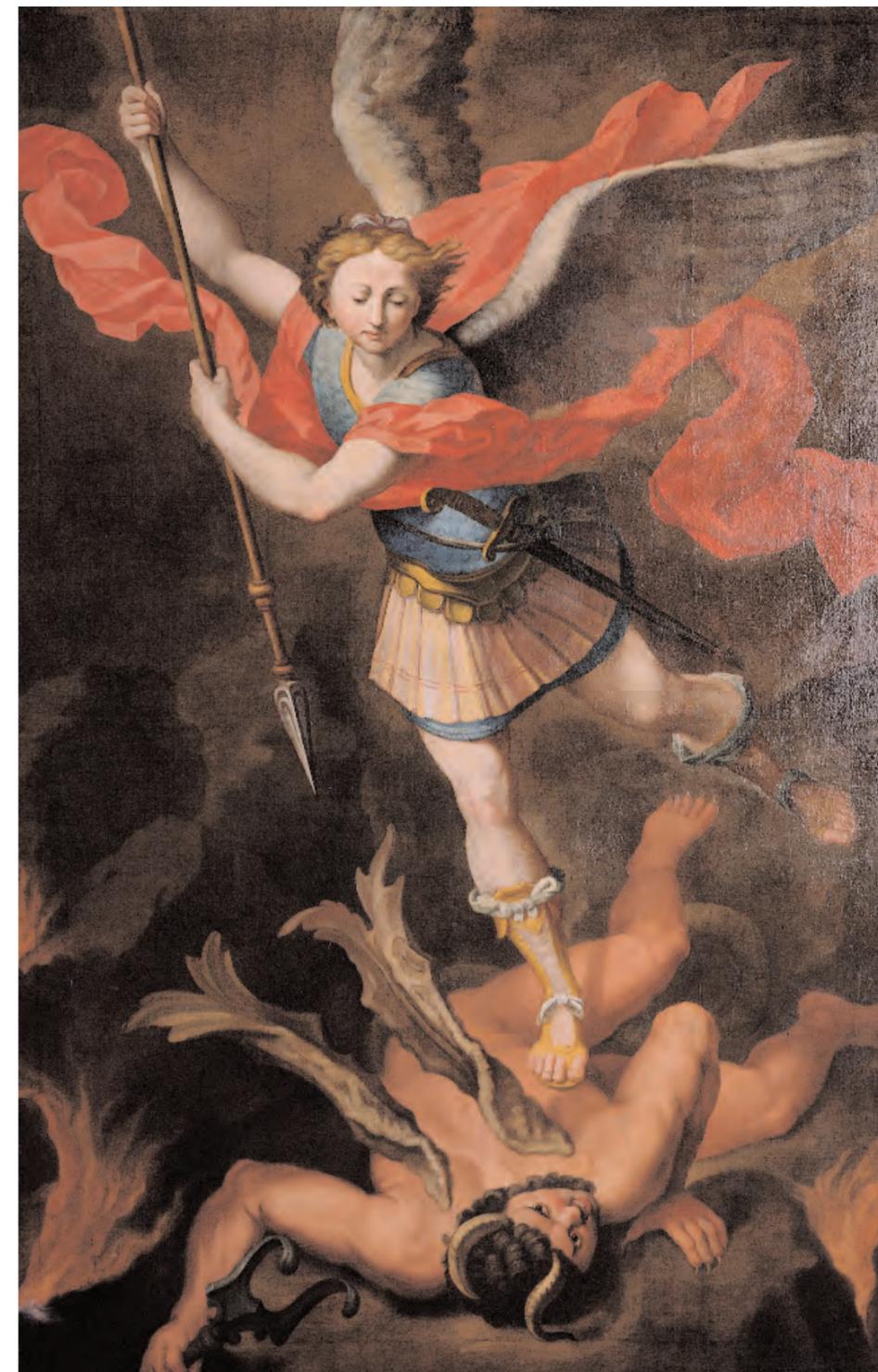
52. Nei documenti contabili della Congrega di San'Antonio da Padova abbiamo diretta testimonianza delle spese sostenute dai 'fratelli' per essere stato effettuato questo tipo di intervento all'altare dedicato al Santo all'interno della chiesa in esame, spese registrate tra il 1776 e il 1777, cfr. *Appendice Doc. 21*.

46. Cfr. *Appendice Doc. 19, c. 27v*. Riguardo all'edificazione e allo sviluppo degli edifici annessi alla chiesa si veda in questo volume il saggio dell'architetto Maurizio Lazzari.

47. Cfr. *Appendice Doc. 12, c. 35v*.

48. Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 5 voll. 1833-1843, V, 1843, p. 530 (alla voce "Tizzana nella valle dell'Ombrone Pistoiese").

49. Cfr. *Appendice Doc. 19, c. 27v-28r*.



17. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *San Michele Arcangelo che conculca il demonio*, olio su tela, 1779, altare maggiore



18. Volume dei capitoli della Compagnia del Corpus Domini, 1793, Pistoia, Archivio Diocesano, LXXX, 11

Dalle notizie contenute nel prezioso documento emerge che dopo un fermo della fabbrica di circa sei mesi, dal mese di novembre del 1775 a quello di maggio dell'anno successivo, i lavori ripresero dalla parte del coro il quale fu coperto come il presbiterio a *volta reale*, fu rimesso l'altare maggiore e fatto il *balaustro* la sepoltura dei sacerdoti, nonché le mostre e le cornici alla porta principale ed alle due laterali. E ancora, ci informa l'atto, fu fatto il pulpito e gli usci e fu pitturata tutta la chiesa che fu ultimata nel mese di dicembre del 1776.

L'edificio religioso dopo la ricostruzione corrisponde nelle sue linee essenziali a quello che noi oggi possiamo

ammirare, tuttavia è bene subito precisare che tra i lavori di ristrutturazione della chiesa oltre ad essere innalzata, come indica il documento, questa venne anche allungata per circa due metri, come si evince dall'analisi delle muraglie⁵³.

L'edificio, preceduto da un elegante loggia ad archi poggianti su colonne tuscaniche⁵⁴, presenta una facciata che termina in due corpi paralleli, coperti entrambi da tetti a doppio spiovente (fig. 13). L'interno della chiesa di San Michele è costituito da un'unica navata coperta alla volterrana; la linea d'impostazione di quest'ultima è marcata da un cornicione, che a una fascia dipinta a somiglianza del marmo alterna cornici aggettanti di stucco bianco. Tramite un ampio arco trionfale, poggiate su robuste paraste, anche queste dipinte a finto marmo, si accede al presbiterio. Questa zona, rialzata rispetto alla navata e un tempo separata da questa mediante una balaustra di pietra oggi non più in loco, è coperta a volta reale (fig. 14). Qui si trova l'imponente altare maggiore *alla romana, impiallacciato di vari colori*, che intorno al 1800, sempre su committenza dello stesso Caramelli, ha sostituito quello più antico di pietra⁵⁵. Sul fondo del coro possiamo ammirare, incorniciato da colonne lisce

53. Per una ricognizione sulle strutture murarie della chiesa si veda in questo volume il V capitolo.

54. Da un inventario del 1880 che si sofferma in modo dettagliato nella descrizione delle fabbriche apprendiamo che la chiesa è preceduta da un loggiato con impiantito di mezzane, ed è sorretto da colonne di *macigno con arcate di materiale, coperto in volta con soprapposta tettoia conformata a padiglioni* e recinto da muretti con banchine di pietre (cfr. *Appendice Doc. 28, carte n.n.*). Riguardo agli elementi lapidei del loggiato è presumibile che siano stati riutilizzati quelli del precedente porticato, realizzato, quest'ultimo, come ricorderemo, tra il 1734 e il 1735. Questa supposizione scaturisce dal fatto che tra le opere di pietra elencate per la ristrutturazione della nuova chiesa non si menziona alcunché per il portico (cfr. *Appendice Doc. 19, c.27v*), e ancora più semplicemente, perché a quarant'anni dalla loro messa in opera, le colonne e le stesse panchine, dovevano trovarsi sempre in buono stato di conservazione.

55. L'antico altare maggiore di pietra, che il Caramelli fece rimettere in loco alla fine dei lavori di ammodernamento (cfr. *Appendice Doc. 19, c.27v*), fu, dallo stesso parroco, sostituito con quello di marmo, come testimonia il verbale che fece seguito alla visita pastorale del 3 settembre 1800, condotta dal vescovo Francesco Falchi Picchinesi alla chiesa di San Michele (cfr. *Appendice Doc 24*). La presenza del nuovo altare è registrata anche nell'inventario degli arredi sacri della chiesa stilato il 27 settembre 1800, sempre dal Caramelli (cfr. A.V.P., II 84/163, carte n.n. materiale in riordino).



19. Pittore toscano della prima metà del XVIII secolo, *Ultima cena*, affresco, sagrestia, già cappella della Compagnia del Corpus Domini



20. Pittore toscano della prima metà del XVIII secolo, *Ultima cena*, affresco, particolare, sagrestia, già cappella della Compagnia del Corpus Domini

con capitelli compositi che reggono il frontone arcuato con il ciborio al centro ornato da un rilievo raffigurante il simbolo ‘cristologico’ tradizionale del pellicano che si becca il petto nutrendo i figli col proprio sangue, un grande dipinto su tela con *San Michele Arcangelo che conculca il demonio* (fig. 17), presente in chiesa dal 1779 in luogo, della già menzionata, *tabula antiqua* rappresentante la Madonna, San Michele e altri Santi.

Il dipinto, che a tutt’oggi orna il coro della chiesa, si colloca nell’ambito dell’opera di abbellimento dell’e-

dificio attuata dal nostro Michelangelo Caramelli e per il quale è stata registrata una spesa tra i venti ed i venticinque scudi, mentre gli stessi documenti tacciono riguardo al nome del pittore⁵⁶. Al centro della tela è

56. Il documento attesta infatti che nel 1779 fu rifatto il quadro di nuovo dell’altar maggiore, per il quale si precisa sono stati spesi venti scudi. Mentre nel computo delle spese generali sostenute dal Caramelli, la spesa per il dipinto in esame è annotata in venticinque scudi (cfr. *Appendice Doc.19*, c. 23r). Il dipinto è stato restaurato nel 1994 a cura della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Firenze, Prato e Pistoia. Si veda a questo pro-

San Michele Arcangelo in abito da guerriero con veste azzurra e manto rosso. Il santo titolare della chiesa appare in tutta la sua giovanile venustà e fermezza d’animo nell’atto di trafiggere con la lancia il demonio, che, rappresentato con sembianze semiumane, giace sotto i suoi piedi. Questo episodio della vita del santo, presentato secondo un’iconografia antichissima, trovò la sua massima definizione nel celebre dipinto eseguito da Raffaello Sanzio intorno al 1518 come omaggio a Francesco I di Francia e attualmente conservato al Louvre⁵⁷. Ed è proprio dal prototipo raffaellesco che l’anonimo pittore toscano sembra aver ripreso in modo quasi letterale l’iconografia del santo e quella del demonio.

Il nostro artista, per quanto discreto pittore, sembra conoscere e dipendere anche da un altro fortunatissimo dipinto, con lo stesso soggetto, eseguito da Guido Reni nel terzo decennio del Seicento per la chiesa romana di Santa Maria della Concezione⁵⁸; da quest’ultimo sembra aver ripreso sia la trattazione dello sfondo, caratterizzato da lingue di fuoco nella parte inferiore e da una gamma cromatica piuttosto scura in quella superiore, da cui emergono, per effetto di un lume che asseconda il disegno, le figure solidamente costruite dell’arcangelo guerriero e del demonio. Sempre dal modello reniano sembra derivare la resa pittorica morbida e vibrante del piumaggio di San Michele, mentre la tipologia fisionomica di quest’ultimo costituisce, con evidenza, un connubio tra i due prototipi.

Tornando alla generale ristrutturazione della chiesa, dobbiamo osservare come le pareti della navata sono scandite da paraste dipinte a finto marmo e decorate da capitelli riferibili all’ordine tuscanico; queste formano quindi, su ciascuna delle due pareti laterali, una serie di sei spazi, tre di maggiori dimensioni e due di minori, gradevolmente alternati (fig. 9). Questa ripar-

posito la scheda di restauro n. 3271 conservata presso l’ufficio centrale per i Beni, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D. di Firenze, Pistoia e Prato.

57. L’opera è riprodotta anche in L. Gowing, *I dipinti del Louvre*, Magnus, Udine 1994, 3° ed. p. 195.

58. Per l’illustrazione del dipinto si veda *Guido Reni. 1575-1642*, Catalogo della mostra, Nuova Alfa Editoriale, Padova, 1988, p. 153.

tazione degli spazi, ulteriormente rimarcata dal gioco cromatico affidato agli elementi architettonici tinteggiati a imitazione del marmo che contrastano con le cornici bianche della trabeazione nonché con le variate tonalità degli intonaci delle pareti di fondo, costituisce la struttura portante per l’individuazione degli spazi con finalità decorativa – mi riferisco agli affreschi – o liturgica, il pulpito e gli altari laterali.

Il ciclo pittorico costituito da nove affreschi di medie e piccole dimensioni racchiusi entro sobrie cornici di stucco bianco risulta così distribuito sulle pareti della navata: gli spazi minori mostrano cinque dipinti di forma ovale e in quello corrispondente alla metà circa della navata il pulpito; gli spazi maggiori accolgono i quattro affreschi di forma rettangolare e nei restanti, in prossimità del presbiterio i due altari minori. Eretti per la precedente chiesa di San Michele, per conto delle famiglie Trinci e Giacomelli, come testimoniano gli stemmi (figg. 10-11) dei loro rispettivi casati apposti sopra i plinti di pietra che sorreggono due colonne laterali lisce provviste di capitelli ispirati all’ordine misto classico e che a loro volta sorreggono un frontone spezzato con al centro il monogramma bernardiniano. Sono invece entrambi privi della mensa con mensole e lo scalino di pietra della struttura originale e che i documenti ci dicono ancora presenti nel 1880⁵⁹. Ed ancora a questa data troviamo, come già menzionato, ad ornamento dell’altare eretto dalla famiglia Trinci una tela raffigurante *vari Santi con piccola urna in mezzo con entro... un quadretto rappresentante la Madonna della Cintola con cristallo e tendina di seta in colori, con cornice di legno intagliata e dorata a oro buono*, mentre su quello fondato per il volere del casato dei Giacomelli il dipinto *rappresentante varie figure, con urna in mezzo contenente un piccolo quadro di S. Antonio, con cornice di legno intagliata e dorata a mecca con copertina di seta in colori*⁶⁰. Nel 1919 queste tele, ridotte in uno stato

59. Cfr. *Appendice Doc. 28*, carte n.n.. Mentre già nell’inventario dei beni mobili ed immobili della chiesa di San Michele del 1929 i due altari laterali sono descritti ancora con la mensa in pietra, ma con gli scalini in cemento. Cfr. *Appendice Doc. 31* carte n.n..

60. Cfr. *Appendice Doc. 28*, carte n.n..

deplorable e conservate nell'oratorio della Compagnia del Corpus Domini, erano state sostituite con due *figure a stucco* raffiguranti rispettivamente: la Madonna nel primo, e Sant'Antonio da Padova, nel secondo, “ambedue moderne e racchiuse in una nicchia con sportello a cristalli”⁶¹.

Sulla controfacciata (fig. 9) si trova una cantoria lignea con un grande organo, pregevole per l'ampiezza dei registri, costruito dal pistoiese Pietro Agati nel 1797. Si deve ancora alla committenza di Michelangelo Caramelli la presenza in chiesa di questo apprezzabilissimo strumento musicale⁶². La cella organica è completata da una monumentale cassa lignea decorata con lesene che sorreggono una trabeazione e un frontone interrotto. Il prospetto è costituito da venticinque canne che lasciano spazio nella parte superiore a una decorazione dipinta con motivi floreali e strumenti musicali⁶³.

61. Riguardo agli “oggetti d'arte” presenti in chiesa e al loro stato di conservazione nel 1919 ci siamo avvalsi del resoconto stilato da Guido Macciò in qualità di funzionario della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici; una copia di tale documento è conservato presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Michele di Vignole e altre copie presso l'Archivio Storico della Soprintendenza B.A.P. e P.S.A.D., Archivio Carocci, cartella C/388 “Catalogo Generale dei Monumenti e degli oggetti d'arte del Regno”, Provincia di Pistoia, Comune di Quarrata – frazione di Vignole. Dagli anni Settanta del XX secolo la statua della Madonna è stata sostituita con una raffigurante il Sacro Cuore.

62. Questa notizia ci viene fornita dal resoconto che fece seguito all'ispezione del vescovo Francesco Falchi Picchinesi effettuata nella chiesa di San Michele il 3 settembre 1800 Cfr. *Appendice Doc. 24*, carte n.n.. Inoltre le carte relative all'amministrazione della Compagnia del Corpus Domini, testimoniano la spesa di venti scudi *sborsati per l'organo* *Appendice Doc. 10*. Da un altro documento, la cui conoscenza devo alla gentilezza della dottoressa Maria Cristina Masdea, siamo informati che nell'anno 1788 l'organo vecchio della chiesa di San Pietro ad Albiano è stato venduto per scudi quindici alla prioria di S. Michele a Vignole (cfr. D. Tanini, *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e Montale*, raccolte da D. T. Calzolaio, manoscritto, Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, 1783-1823, Fondo Macciò 47, c. 226). Alla luce dei dati che sono a nostra conoscenza ritengo abbastanza improbabile che l'organo presente in chiesa possa essere quello acquistato nel 1788.

63. Lo strumento nel XIX secolo ha subito due restauri, l'uno dovuto a Filippo Tronci nel 1877 e l'altro a Carlo Paoli e figlio nel 1893. Nondimeno, l'organo è attualmente suonabile per merito di un intervento conservativo attuato nel nostro secolo. Queste notizie sono state desunte da due cartigli posti all'interno dell'organo stesso. L'uno a stampa con data e numero d'opera scritti a penna, in fondo alla secreta:

Petrus de Agatis, bustina Uxor / Et Josue Eorum Filius / Omnes Pistorien-ses Anno 1797 / Organa N. 54 / Jam construxerant N. 56 vero restauraverant

Nell'altro cartiglio posto sopra il manuale si legge:
Filippo Tronci / di Pistoia / Restaurò l'Anno 1877

L'interno, completamente restaurato, si evidenzia come un apprezzabile esempio di come la sobria eleganza compositiva riuscisse in pieno Settecento a qualificare anche un modesto edificio sacro di campagna. Nei secoli successivi non riteniamo che la chiesa di San Michele abbia subito interventi di rilievo, come d'altra parte anche la documentazione rintracciata non sembra evidenziare, se non lavori di *routine* come il rifacimento di porte e finestre o spese per l'imbiancatura e così via. Tuttavia dovrebbe risalire al primo decennio del XIX secolo la realizzazione del battistero ricavato nella profondità del muro della parete settentrionale della chiesa, a sinistra della porta d'ingresso, in quanto si trova per la prima volta menzionato nel verbale della visita pastorale del 1812⁶⁴. La nicchia, la cui volta è decorata con un festone a volute, presenta sulla parete di fondo un affresco raffigurante sulla destra San Giovanni Battista nell'atto di battezzare il Cristo, assistito da due angeli. La mancanza di profondità prospettica, il disegno insistito delle figure, indicano quale autore un anonimo e modesto pittore che opera tra il Sette e l'Ottocento.

Dalle relazioni che hanno fatto seguito alle visite pastorali effettuate nella nostra chiesa per buona parte dell'Ottocento, l'edificio sacro appare in buone condizioni, ma una scritta posta sulla controfacciata della chiesa ci informa che il parroco Serafino Mazzinghi e le priore “A. Tempestini, L. Tuci, E. Cappellini”, hanno restaurato la chiesa nel 1893⁶⁵.

Con aggiunta a mano la seguente scritta:
Restaurato da Carlo Paoli e Figlio 1893

Per una descrizione anche tecnica dell'organo si veda *Gli organi della Provincia di Pistoia* a cura di K. Sadko, Pacini Editore, Pisa 1988.

64. Cfr. A.V.P. I B 23,3 c. 15. Visita pastorale del vescovo Francesco Toli presso la chiesa di San Michele Arcangelo a Vignole o Carpineto (1812). Il fonte battesimale non è menzionato invece nel resoconto della visita che il vescovo Francesco Falchi Picchinesi fece il 3 settembre 1800, quindi dodici anni prima di Mons Francesco Toli, presso la chiesa di San Michele a Vignole (Cfr. *Appendice Doc. 24*, carte n.n.).

65. Michelangelo Mazzinghi nato a Valenzatico (Quarrata) nel 1842, fu ordinato sacerdote il 17 giugno 1867. Nominato cappellano, esercitò il suo ministero per sei anni al Montale. Nel 1874 fu eletto parroco a Santomato, dove rimase fino all'8 settembre 1878. Da questa epoca in poi passò alla guida della parrocchia di Vignole. Sulla figura di Michelangelo Mazzinghi si veda “In voce exultationis”, numero unico, del 5 giugno 1917, pubblicato in occasione della messa d'oro del nostro sacerdote.



21. Veduta dell'angolo di nord-ovest della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole

A tale intervento riteniamo sia da riferire l'attestato ripristino dell'organo e presumibilmente l'imbiancatura di tutto l'edificio, comprensivo di quei motivi decorativi come i festoni floreali dipinti sotto ai riquadri di forma rettangolare degli affreschi, nonché delle finte cornici a simulare lo stucco del soffitto e dei simboli dell'Eucarestia sulla volta del presbiterio, ossia di gran parte della decorazione riportata in luce dal recente restauro⁶⁶.

66. Si veda a questo proposito in questo stesso volume il testo di Pier Luigi Agostini sul restauro della chiesa.

L'oratorio e la compagnia del Corpus Domini

La chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole conobbe appieno il diffondersi dell'associazionismo religioso in quanto vi ritroviamo: la compagnia o confraternita del Corpus Domini, la Società dei Cinturiati, la Congrega di Sant'Antonio da Padova, la devozione alla Madonna della Cintola. Tutte istituite, come abbiamo visto, tra il XVI e il XVII secolo, a esclusione della Congrega di Sant'Antonio da Padova, che riteniamo sia stata costituita negli anni settanta del Settecento.

Quest'ultima aveva il proprio riferimento sull'altare del Santo in chiesa ed era composta da uomini e donne che ogni terza domenica del mese si riunivano per la Tornata (o assemblea) e partecipavano alla messa cantata per i fratelli e le sorelle vivi e defunti. La congrega si manteneva con la tassa che ogni anno ogni consociato pagava in danaro o in roba, e per la festa del Santo veniva organizzata una solenne processione⁶⁷. L'unica compagnia che ebbe una sede propria e che senz'altro maturò il ruolo più rilevante all'interno della comunità di Vignole fu quella del Corpus Domini. Questa fu istituita nel 1575, nel periodo in cui svolgeva il proprio ministero il rettore Giovanni Mainetti⁶⁸ e dal medesimo furono fatte le costituzioni capitolari per il buon regolamento della confraternita⁶⁹ (fig. 18). Dalla lettura dei Capitoli emergono con chiarezza l'organizzazione, le finalità, i compiti specifici di queste fratellanze. Alla compagnia erano associati fratelli e sorelle, anche se queste ultime erano soggette a una tassazione più bassa rispetto agli altri; essa non avendo alcun fondo o effetto stabile, si manteneva sui tributi dei consociati. I compiti specifici degli associati andavano dalla cura del proprio oratorio, alla organizzazione di festeggiamenti e processioni in occasione delle solennità religiose e soprattutto quella del Corpus Domini, sino all'obbligo di affiancare il sacerdote quando recava il sacramento eucaristico agli ammalati, nonché di seppellire i morti⁷⁰.

I confratelli, che indossavano la cappa bianca con cordone sempre dello stesso colore, la quale doveva essere lunga *fino all'estremità delle scarpe*, decisero la costruzione di un proprio oratorio per le loro adunanze. La richiesta presentata a Carlo Vassellini, vicario del vescovo di Pistoia, e della quale abbiamo già dato notizia, dagli uomini della Compagnia del Corpus Domini il 20 maggio 1581, affinché concedesse il permesso di costruire l'edificio religioso presso la chiesa di San Michele, ebbe subito una positiva risposta⁷¹. Non sappiamo quanto e con quali tempi la costruzione sarà stata completata, tuttavia nel 1615 dal verbale che fece seguito alla visita pastorale di Alessandro del Caccia si evince che l'oratorio è fornito di un altare, sul quale ne è inserito uno portatile e risulta adornato di candelabri, di un' *icona* e di altri oggetti necessari alla celebrazione⁷². Da un atto stilato nel 1689 si verifica invece che l'unico altare presente in Compagnia manca degli ornamenti e di manutenzione, pertanto si decreta che venga abbellito e riparato⁷³. In seguito a questo invito dovettero essere fatti degli interventi e di una certa consistenza come possiamo facilmente verificare tramite la pur sintetica descrizione che dell'oratorio ci offre la relazione stilata in occasione del sopralluogo effettuato dal vescovo Federico Alamanni del 1736: l'oratorio, si legge, è *assai capace e decente e l'altare con mensa e gradino di pietra*,

a nota 69, *passim*. Nel XII capitolo: I. *Si ordina che il giorno del Corpus Domini si faccia la festa con la maggior pompa e solennità, che sia possibile con far celebrare in essa – Compagnia – cinque messe (...)* II. *Si ordina che tutti i confratelli intervenghino con la loro cappa, e le sorelle ancora vestite con tutta modestia per assistere – alla – santa funzione, e con pietà e devozione accompagnare processionalmente il SS. Sacramento*, per proseguire l'atto, potere acquistare le indulgenze concesse *dai Sommi Pontefici a tutti i Confratelli e sorelle che confessati e comunicati visiteranno l'Altare del SS. Sacramento o assistere alla Messa cantata o si porteranno a processione, o la sera interverranno al Vespro e ciò per tutta l'ottava*. Inoltre, nel capitolo XIV, si dispone che, sempre nel giorno del Corpus Domini, a tutti gli *Uffiziali*, agli *Imbucatori* e alle *sorelle* gli sia dato un pane di libbre una e once sei, purché tutti abbiano pagato la loro *oblazione*.

71. Cfr. *Appendice* Doc. 8, carte n.n.. Nella richiesta i confratelli precisano che volevano edificare un oratorio sul terreno dell'orto della chiesa di San Michele, *per spazio di lunghezza di braccia 14 et per larghezza di braccia 9 incirca*. Nell'atto si specifica inoltre che per ricompensa del terreno occupato dall'edificio, i confratelli si obbligano a pagare al rettore, per se e i loro successori, *lire* una di denari di *buona e corrente* moneta fiorentina l'anno.

72. Cfr. *Appendice* Doc. 10, c. 112r.

73. Cfr. *Appendice* Doc. 12, c. 35v.

*et il resto colla tavola dipinta nel muro*⁷⁴. Espressione quest'ultima con la quale si sarà voluto indicare la pittura ad affresco ad ornamento dell'altare maggiore che raffigura *L'ultima Cena*, ed è a tutt'oggi visibile (fig. 19). Riguardo invece al suo aspetto architettonico, l'edificio eretto sul fianco settentrionale della chiesa, si doveva presentare con dimensioni assai più modeste rispetto alle attuali e coperto da un tetto a doppio spiovente che nel corso del tempo è stato oggetto di alcuni interventi di ristrutturazione, e sui quali ci soffermeremo più avanti. Vogliamo adesso porre la nostra attenzione sull'affresco raffigurante *L'ultima Cena* che dai primi decenni del Settecento avrà abbellito l'altare dell'oratorio. Il dipinto, risultando per buona parte scialbato in particolare ai bordi ed evidenziando alcuni distacchi di colore e dell'intonaco, è stato di recente oggetto di un restauro conservativo, che peraltro ha posto in evidenza come quest'opera sia l'unica, tra tutte le pitture murarie presenti in chiesa, che possiamo definire 'affresco', con interventi a secco soltanto per l'esecuzione di particolari⁷⁵. L'affresco presenta una ricca e variegata cornice architettonica dipinta, in gran parte perduta, che nella parte inferiore incornicia, in omaggio alla compagnia del Corpus Domini, la scena raffigurante l'ultimo pasto che Gesù consumò con i suoi discepoli a Gerusalemme. Nella parte superiore dell'affresco due rigogliose volute delimitano un ovale, sostenuto da due angeli, nel quale vi è raffigurato Dio Padre in atto di benedire con la mano destra, mentre con la sinistra sostiene un mondo.

La composizione non segue la tradizionale collocazione con la tavola in orizzontale – secondo la tradizione toscana – ma sembra suggerire una disposizione in circolo degli apostoli, i quali risultano essere undici invece di dodici; tale disguido riteniamo sia da imputare ad alcune cadute dell'intonaco, che avrà causato la perdita del discepolo (fig. 20). Al tavolo si distingue con evidenza la figura di Cristo, che risalta per la

compostezza e per l'effetto luministico della testa, con l'apostolo Giovanni appoggiato sul tavolo, mentre gli altri apostoli si atteggiavano in pose diverse: c'è chi si rivolge verso l'osservatore, chi verso il figlio di Dio. Riteniamo che l'artista abbia voluto raffigurare il momento di indignazione, ma anche di incredulità conseguente all'annuncio di Cristo ai dodici che uno di essi lo avrebbe tradito. Riguardo all'esame stilistico dell'affresco, ci sentiamo di poter dire che il dipinto riassume in ambiente provinciale i modi della pittura fiorentina tardobarocca; la formazione toscana dell'anonimo autore è suggerita anche dal suo rigore disegnativo, come rivela la definizione incisiva degli elementi architettonici dello sfondo. Una luce chiara e diffusa caratterizza il dipinto in favore di un racconto attento al dettaglio e non privo di "verve" narrativa. Siamo inoltre informati che al tempo di Filippo Caciolli, rettore nella nostra prioria dal 1649 al 1689 circa, fu concesso ai confratelli della Compagnia *di fare uno stanzone per il desinare de' fratelli il giorno della festa* del Corpus Domini, e gli stessi consociati si impegnarono, per il terreno occupato di proprietà della chiesa, a pagare ogni anno scudi 3.10⁷⁶. Il fabbricato, per il quale la ricerca d'archivio non ci ha fornito indicazioni utili per la sua collocazione, riteniamo di poterlo identificare con quello posto sul lato est del campanile, oggi occupato da un circolo ricreativo, ma che nel 1929 risulta già utilizzato con funzione di teatro dalla Gioventù Cattolica⁷⁷ (fig. 21). Nondimeno, entro il 1690 questo ambiente doveva essere già stato edificato, se proprio il 4 maggio di quello stesso anno i confratelli decidono di realizzare una cucina contigua ad esso per *comodità del refettorio*. A tal fine Lorenzo Carradori, parroco succeduto al Caciolli, *donò* e si legge nell'atto *liberamente concesse* ai detti confratelli una stanza di proprietà della chiesa: i lavori necessari per adibire detta stanza ad uso domestico furono sostenuti dagli stessi consociati⁷⁸.

76. Cfr. *Appendice* Doc. 19, c. 27v.

77. Cfr. *Appendice* Doc. 31, carte n.n..

78. Cfr. *Appendice* Doc. 13, carte n.n.. Il priore e i consiglieri della Compagnia proposero di contribuire in prima persona insieme a tutti i fratelli per un ammontare di soldi sei denari otto per ciascuno.

Ed è con la nomina a vescovo della diocesi di Pistoia e Prato di Scipione de' Ricci che il riformismo ecclesiastico assumerà, nel breve arco di tempo in cui si svolgerà il suo servizio episcopale, dal 1780 al 1791, i toni di un programma di riforme delle istituzioni delle devozioni e della stessa religiosità⁷⁹. Michelangelo Caramelli che portava avanti il proprio ministero nella chiesa di Vignole, negli anni in cui sedeva sul soglio episcopale il Ricci, aderì con spirito di obbedienza ai cambiamenti introdotti dal presule. Tanto che, nel 1785, la Compagnia e le congreghe presenti nella chiesa di San Michele vengono soppresse da Scipione de' Ricci, compreso la devozione alla Madonna della Cintola e in loro luogo fu istituita la compagnia della Carità. E ancora in adesione alle nuove disposizioni ricciane furono smontati gli altari laterali e nell'oratorio della compagnia fu proibita qualunque pubblica funzione. Dallo stesso documento apprendiamo che l'altare di pietra della compagnia *fu messo ne fondamenta del nuovo palazzo di Monsignor Vescovo e insieme fu levato e incorporato nel Patrimonio ecclesiastico tutto ciò che si ritrovava in essere*⁸⁰.

Nel 1791, Michelangelo Caramelli chiese di poter ripristinare, in sostituzione della Compagnia della Carità, che peraltro non aveva trovato grande seguito

nella popolazione, quella antica del Corpus Domini. La richiesta ottenne una positiva risposta e nel 1793 venne di nuovo istituita detta confraternita per la quale si procedette anche all'approvazione dei capitoli, pur con l'aggiunta di alcune riserve⁸¹. Cosicché, conclusa la parentesi ricciana, la compagnia venne ricostituita nella propria sede e sono proprio del 1793 le spese registrate per ripristinare il loro oratorio e rifare l'altare, che come abbiamo visto era stato distrutto⁸². Nondimeno, l'iniziativa di un complessivo rifacimento dell'oratorio dovrebbe risalire alla fine degli anni novanta del Settecento, quando tra le uscite di danaro della confraternita, troviamo computate duecentoquattro lire per l'allungamento della compagnia⁸³. Ma i lavori, che riteniamo abbiano dato all'oratorio la struttura che in linea generale tuttora conserva, ebbero inizio nel 1823, quando questo sembra venga di nuovo prolungato, presumibilmente per portarne la facciata ad allinearsi con quella della chiesa, e innalzato per dotarlo di una nuova copertura a volte a crociera, che andò a sostituire quella originaria con orditura lignea⁸⁴. Oltre a effettuare i necessari restauri fu ricavato dal fabbricato, che per la verità dopo le opere di allungamento doveva presentarsi alquanto sproporzionato, tramite l'innalzamento di una parete un ambiente *separato dal restante, che forma ora la stanza mortuaria con le sepolture*⁸⁵. Questa stanza

riteniamo sia da identificare con quell'ambiente che conserva a tutt'oggi l'affresco con *L'ultima cena*, che come abbiamo visto costituiva il dipinto a ornamento dell'altare dell'oratorio⁸⁶. Una qualche conferma che all'interno della Compagnia o nel terreno circoscrivuto a questa si seppellisse è data da una fotografia risalente ai primi decenni del XX secolo, la quale mostra sulla parete settentrionale esterna proprio dell'oratorio della confraternita le lapidi.

La Compagnia del Corpus Domini partecipa alle principali attività della chiesa per tutto l'Ottocento ed ancora nel 1911 il parroco Serafino Mazzinghi, rispondendo ai quesiti del vescovo Andrea Sarti, scrive che il Santissimo Viatico agli infermi è accompagnato dai confratelli, ma anche il popolo vi prende parte devotamente, mentre al trasporto dei cadaveri prendono parte i confratelli, recitando il *Rosario pro Defunto con assai decoro*⁸⁷. Mentre risultano annessi alla chiesa, però assolutamente separati, una stanza che serve per ufficio della Cassa Rurale, e almeno dal 1929 il refettorio che era usato dai confratelli per i festeggiamenti del Corpus Domini viene trasformato in teatro ad uso della gioventù cattolica⁸⁸.

A fronte di queste novità, si mantengono vive antiche devozioni, ancora si organizza la processione per la festa del Corpus Domini, sia per quella della Madonna, sia, il 13 giugno, quella per la festa di Sant'Anto-

nio da Padova⁸⁹. Per i festeggiamenti di Maria Vergine viene portata in processione una statua della Madonna della Consolazione, descritta, nel già menzionato documento del 1911, *con vestito fisso anteriore al 1839*, e per la quale il popolo ha molta devozione⁹⁰. Tornando a considerare l'oratorio in relazione alla struttura architettonica, ci sembra interessante riportare quanto decretato dal vescovo Mario Longo Dorni, a seguito della visita pastorale che egli fece alla parrocchia di San Michele Arcangelo, il 10 aprile 1960. Da detta fonte risulta che la chiesa è in ordine, ma evidentemente angusta ad accogliere i fedeli. Ed è dopo tale considerazione che il presule in modo perentorio delibera: *esorto a studiare un ampliamento che assorba lo spazio della Compagnia, allargando così l'edificio all'interno*⁹¹. Di fatto già dagli anni Trenta del Novecento i parrocchiani avevano rilevato la necessità di ampliare la chiesa e a tal fine avevano anche costituito un comitato che si occupò di raccogliere i fondi necessari a tale intervento. Nondimeno, tale iniziativa subì un brusco arresto nel 1934 per essere poi ripresa nel 1942⁹², ma anche questa seconda occasione fu destinata a non avere seguito. Risolutiva per porre rimedio si è poi rivelata la stessa sollecitazione del vescovo Longo Dorni. Nel 1967 ebbero infatti inizio le pratiche tecnico burocratiche per la costruzione di una nuova chiesa, poco distante da quella precedente. Negli anni 1971-1973 fu edificato il nuovo edificio religioso su progetto degli ingegneri don Giancarlo Cevenini e Giuseppe Coccolini, entrambi di Bologna. La realizzazione della nuova chiesa di San Michele Arcangelo ha così evitato un'ulteriore modificazione della cappella di Compagnia.

79. Uno degli aspetti che subì una profonda trasformazione da parte del presule in questione fu proprio quello del culto e del suo esercizio esteriore: egli, volendolo riportare a quella misurata sobrietà della chiesa delle origini, si oppose al culto delle reliquie prive di fondamento storico, nonché a quello del Sacro Cuore di Gesù. Inoltre, al fine di ottenere una maggiore partecipazione dei fedeli al rito venne introdotto l'uso della celebrazione della messa in volgare e, per lo stesso motivo furono aboliti gli altari minori delle chiese e si vietò l'uso di dire più messe contemporaneamente. Inoltre, in accordo con la politica riformista del granduca Pietro Leopoldo furono soppresse le Compagnie e numerosi ordini monastici. I vari benefici delle parrocchie furono sostituiti da un unico Patrimonio Ecclesiastico. Nondimeno, le riforme introdotte nel corso dell'episcopato del Ricci furono formalizzate nei 57 *Punti ecclesiastici*, che furono oggetto di discussione da parte dei più noti teologi di tendenza giansenista al Sinodo che si tenne a Pistoia del 1786. Le conclusioni furono poi formalizzate in 86 proposizioni che il vescovo, con l'approvazione del granduca, fece stampare in italiano (cfr. C. d'Afflitto, *Cenni biografici su Scipione de' Ricci, in Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento: immagini e documenti*, a cura di vari autori, catalogo della mostra Pistoia, 1986, Edizioni del Comune di Pistoia, pp. 9-12, *passim*). Sullo stesso argomento si veda anche M. Verga, *Le riforme ecclesiastiche di Pietro Leopoldo*, in *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, a cura di V. Baldacci, La Mandragora, Firenze 2000, pp. 61-70).

80. Cfr. A.D.P. Parrocchia di Vignole, San Michele LXXX, 7. Libro della Compagnia (1720-1788), carte numerate solo parzialmente, c. 30r.

81. Riserve che consistevano difatto in divieti: I. Che la Compagnia non deva possedere stabili di alcuna sorta; II. Che non devino e non possino far questue; III. Che non si possa convenire i fratelli per il non fatto pagamento dell'oblazione che deve essere volontaria; IV. Che non si deve ne si possa conferir doti; V. Che non si possano far desinari ne pellegrinaggi; VI. Che le adunanze e altre funzioni non potranno farsi ne prima del levar del sole ne dopo l'Ave Maria dei Morti e neppure si potranno fare nelle solennità maggiori nella settimana Santa e del Titolare. Cfr. A.D.P. Parrocchia di Vignole – San Michele LXXX – 11. Capitoli della Compagnia del Corpus Domini della chiesa di S. Michele, doc. cit. a nota 58, cc. 1-2.

82. Cfr. *Appendice* Doc. 21.

83. Cfr. *Appendice* Doc. 22.

84. Cfr. *Appendice* Doc. 24. Il cattivo stato in cui versava l'oratorio della compagnia emerge anche dal verbale stilato in conseguenza alla visita condotta il 3 settembre del 1800 dal vescovo Francesco Falchi Picchinesi alla chiesa di San Michele, nel quale si legge che, in detto oratorio non vi si celebrerà più la messa fin tanto che non sia restaurato. Ma la compagnia medesima, prosegue il documento, è nella determinazione di ridurlo prontamente in forma migliore e già si vedeva il principio di qualche lavoro diretto a questo fine Cfr. *Appendice* Doc. 23, carte non numerate.

85. *Ivi*.

86. Siamo informati anche da un documento del 1812 che i morti si seppelliscono nell'oratorio della compagnia cfr. A.V.P. I B 23,3 c. 15. Visita pastorale del vescovo Francesco Toli presso la chiesa di San Michele Arcangelo a Vignole o Carpineto (1812).

87. Cfr. *Appendice* Doc. 29, carte n.n.. Interessante è rilevare come per tutto il 1911 si registra la presenza in chiesa oltre che della confraternita del Santissimo Sacramento, anche quella della Madonna, sotto il titolo della Consolazione e di Sant'Antonio da Padova, tutte, si legge ancora nel documento, assai numerose e con iscopo di culto e decoro per le funzioni religiose. *Ivi*, carte n.n..

88. Cfr. *Appendice* Doc. 30, carte n.n.. Riguardo alla presenza nei locali annessi alla chiesa del primo ufficio della Cassa Rurale vale la pena di ricordare che questa nasce a Vignole, il 12 ottobre 1904, grazie proprio all'impegno, forte e deciso, di don Dario Flori detto "Sbarra", che dal 1892 era stato nominato cappellano nella parrocchia di San Michele e che vi rimarrà fino al 1907 (sulla figura di don Flori si veda A. Covizzoli, *Dallo sciopero delle trecciaiole al canto del Biancofiore. Don Dario Flori «Sbarra». Un protagonista popolare del pensiero sociale cattolico*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 1983. Riguardo alla storia della Banca di Credito Cooperativo di Vignole si veda il recente volume A. Cipriani, *Cent'anni di progresso*, Gli Ori, Prato 2004).

89. Cfr. Nel verbale che fece seguito alla visita pastorale del 1939, il parroco Oreste Forestieri, rispondendo ai quesiti del vescovo Giuseppe Debernardi, scrive che la confraternita del Santissimo Sacramento è aggregata alla primaria di Roma e come era in passato, non ha rendite proprie, i soci pagano una tassa annua ed è amministrata dal parroco (Cfr. *Appendice* Doc. 32, carte n.n.).

90. Cfr. *Appendice* Doc. 29, carte n.n..

Stando alla testimonianza orale del Sig. Valerio Paolini una statua della Madonna a grandezza naturale fu bruciata negli anni quaranta del Novecento in quanto si trovava in pessime condizioni conservative. Ed è assai probabile che si trattasse della statua menzionata nel documento del 1911.

91. Cfr. *Appendice* Doc. 35.

92. Cfr. *Appendice* Doc. 33.



Il ciclo pittorico della navata

CHETTI BARNI

L'interno è un'aula rettangolare illuminata da cinque finestroni, che si presenta nell'elegante redazione settecentesca, frutto, come si è detto, dei lavori di ammodernamento dell'edificio attuati tra il 1775 e il 1776, che ne hanno determinato l'aspetto attuale. Le pareti della navata sono sobriamente spartite da paraste dipinte ad imitazione del marmo; quest'ultime formano su ciascun lato una serie di sei spazi, tre di maggiori dimensioni e tre di minori, piacevolmente alternati. Quattro tra i sei spazi maggiori ci mostrano, all'interno di semplici e variamente modanate cornici di stucco bianco, altrettanti affreschi di foggia rettangolare, invece i restanti sono occupati dai due altari laterali. I sei spazi minori, ad esclusione di uno occupato dal pulpito, ospitano, inquadrati da una cornice anch'essa in stucco bianco, i dipinti ad affresco di forma ovale.

Riguardo al sapiente e assai gradevole progetto settecentesco, atto a qualificare tramite un ragionato studio un modesto edificio sacro, ci siamo già espressi, ma vogliamo comunque sottolineare come il buono

stato conservativo dell'insieme ed il sapiente restauro, che è stato opportunamente rispettoso dell'aspetto raggiunto in pieno XVIII secolo senza impegnarsi in nessuna drastica impresa di tipo demolitivo per cercare di 'riesumere', nell'intento assolutamente storico, gli aspetti ritenuti più vetusti¹.

Il patrimonio artistico della chiesa verte su di un ciclo pittorico, costituito da nove piccoli affreschi, per il quale il restauro appena concluso, attuato tra la primavera e l'estate del 2004, ci consente di leggerne con chiarezza i valori artistici. Lo stato di conservazione dei dipinti, a differenza delle pareti della chiesa che si presentavano completamente scialbate da diversi strati di imbiancature, è apparso piuttosto buono, pur evidenziando una superficie sporca a causa della polvere

1. Interventi di questo tipo, che peraltro hanno caratterizzato il restauro di molti monumenti toscani per larga parte del Novecento, sono in realtà contrari all'etica del restauro correttamente inteso come "operazione sottomessa alle ragioni della storia e dei suoi documenti." Cfr. M. Gregori, *Editoriale per la tutela dei beni artistici e culturali*, in «Paragone», 1971, fasc. 257, pp. 3-18, in part. p. 7.



22. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *Pietà*, affresco, particolare, 1776, in evidenza, nella parte superiore del dipinto, il volto della Madonna rintracciato sotto la scialbatura dall'intervento di restauro

e del nero fumo, ad esclusione di un ovale raffigurante “Santa Margherita da Cortona” che appariva completamente ricoperto da una patina biancastra, risultata poi una solfatazione superficiale, la quale lasciava appena intravedere l'immagine sottostante. Le operazioni di restauro hanno anche consentito di verificare come questo ciclo pittorico non abbia mai subito nel corso dei secoli nessun tipo di intervento conservativo².

Il ciclo pittorico menzionato sporadicamente dalla guida locale³ è rimasto fino ad oggi inedito. Dalla documentazione esaminata siamo informati che nel mese di maggio del 1776 ripresero, per concludersi in quello stesso anno, i lavori di ammodernamento dell'edificio religioso iniziati l'anno precedente per volere, come ricorderemo, del reverendo Michelangelo Caramelli, il quale risulta essere anche il committente dello stesso ciclo di affreschi. Quest'ultima notizia l'apprendiamo da quella “Memoria” stilata negli anni Ottanta del Settecento, nella quale con un'affermazione piuttosto succinta, posta di seguito alla descrizione degli interventi effettuati nella *fabbrica per condurla al suo termine*, si sostiene che *fu pitturata tutta la chiesa* e che tutti i lavori riferibili alla ristrutturazione terminarono nel mese di dicembre del 1776⁴. A ulteriore conferma di ciò disponiamo di una successiva fonte scritta, ossia la relazione attestante il sopralluogo del vescovo Giuseppe Ippoliti del 30 maggio 1778: in essa si asserisce che *detta chiesa è in volta tutta ornata di stucchi e pitture (...) il tutto fatto quasi di nuovo adesso dal presente rettore – Michelangelo Caramelli – opera e popolo*⁵.

Le carte d'archivio, avare di notizie circostanziate sulla decorazione dell'edificio religioso, non ci hanno

2. Per un puntuale riscontro sull'intervento di restauro degli affreschi e in generale della chiesa, si veda in questo stesso volume il capitolo VI.

3. Cfr. C. Barni, *Chiesa di San Michele Arcangelo a Vignole*, in *Quarrata. Itinerari Storico Artistici*, Edizione a cura del Comune di Quarrata, s.d., ma 1987; G. Mazzei, *Terra e gente del Montalbano Pistoiese*, Omnia Minima Editrice s.r.l., Prato 1994, p. 178.

4. Cfr. *Appendice Doc.* 19, c. 27v.

5. Cfr. *Appendice Doc.* 18, c. 78r.

fino ad ora restituito neppure il nome dell'autore degli affreschi; tuttavia alcune considerazioni storiche e l'analisi stilistica che proporremo, ci inducono ad ipotizzare che questa possa essere l'opera di due artisti minori, per i quali al momento risulta difficile proporre una attribuzione plausibile dato che questi dipinti non sembrano trovare un riscontro convincente con le opere degli artisti noti del pieno Settecento fiorentino e del suo *entourage* culturale.

Il ciclo pittorico raffigura quattro episodi del Vangelo, ad esclusione del *Transito di San Giuseppe*, descritto in una biografia apocrifia, negli affreschi di forma rettangolare, mentre accolgono rappresentazioni di singoli Santi quelli a foggia ovale, tranne uno il quale presenta la *Pietà*, anche se originariamente, come ha evidenziato l'intervento di restauro, vi era dipinta l'immagine della *Madonna* (fig. 22). I dipinti disposti sulla parete a sinistra della porta principale d'accesso alla chiesa raffigurano i seguenti soggetti: *La Trasfigurazione*, *San Leonardo da Porto Maurizio* (?), *Il transito di San Giuseppe*, *San Luigi Gonzaga*, *Santa Margherita da Cortona*, e ancora, ripartendo sempre dall'ingresso, sulla parete destra annoveriamo: *Noli me tangere*, *San Bernardino da Siena in adorazione del Signum Christi*, *Sacra Famiglia* e *La Pietà*.

I dipinti della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole si caratterizzano sia per la tendenza a presentare composizioni semplici ed essenziali, sia per quella di privilegiare immagini la cui comunicabilità diretta esprime un sentimento religioso forte e partecipato, che risponde a quel desiderio di semplicità, di verità, nonché di comprensibilità immediata che si richiedeva ad una pittura di tipo devozionale.

Questo tipo di narrazione chiara e comprensibile, a cui abbiamo fatto riferimento, la possiamo verificare anche nella *Trasfigurazione* (fig. 23): la semplicità dello schema compositivo ascensionale colloca le figure su piani diversificati, isolandoli agli occhi degli astanti, consentendo così di potere cogliere appieno l'essenza emozionale dei vari personaggi. All'interno di questa composizione, che pure presenta qualche incertezza nella collocazione spaziale di Giacomo e Giovanni, la figura più efficace dal punto



23. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *La Trasfigurazione*, affresco, 1776, parete sinistra della navata

di vista figurativo è il Cristo, che nella sua accezione divina occupa la parte superiore dell'affresco. Figura, quest'ultima condotta con tocco di colore bianco, lievemente contrastata dal manto grigio cangiante, che sublima la radiosità divina del corpo di Cristo. L'impianto compositivo di questo affresco si rifà a modelli illustri che hanno il loro prototipo iconografico nel dipinto con lo stesso soggetto di Raffaello, oggi conservato nella Pinacoteca Vaticana. Mentre ravvisiamo una certa relazione tra la figura dell'apostolo Pietro e quella del prelado nel *San Filippo Neri che soccorre un prelado morente* dipinto da Giuseppe Gricci, tra il 1761 e il 1765, nel refettorio di San Giovanni Battista della Calza di Firenze, e ancora un possibile legame tra queste opere è dato dalla vicinanza dei tratti fisionomici di Elia, al fianco sinistro



24. Cosimo Mogalli da Ottaviano Dandini, *Transito di San Giuseppe*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

di Gesù, con quelli di San Filippo Neri dell'affresco fiorentino⁶.

La composizione, al solito, semplice caratterizza l'altro affresco di forma rettangolare, situato sempre sulla parete sinistra della chiesa, raffigurante *Il transito di San Giuseppe* (fig. 25).

La tematica della morte di San Giuseppe fu assai diffusa nella pittura del Settecento, soprattutto in area fiorentina, anche come conseguenza della devozione del granduca Cosimo III de' Medici che, nel 1719, dichiarò il santo protettore della Toscana. L'iconogra-

6. Il dipinto è stato illustrato da R. Roani Villani, *Per Giuseppe Gricci*, in "Antichità viva", XXIII, 1984, 6, pp. 7-15, in part. fig. 8.

fia del trapasso di San Giuseppe, patrono della buona morte, tra la Madonna e Gesù Cristo, deriva da un'incisione di Cosimo Mogalli realizzata su disegno di Ottaviano Dandini (fig. 24), dalla quale il nostro affresco si differenzia per la mancata presenza di Dio Padre, di due angeli in alto e della cassetta con gli attrezzi del falegname⁷. Il pittore semplifica classicamente la composizione nel numero delle figure e denota il suo interesse per una nuova razionalizzazione della struttura, evidente anche nell'indeterminatezza dello sfondo, che lo rende partecipe delle nuove esigenze introdotte dall'imperante classicismo che nel settimo decennio del Settecento, con l'inizio dei lavori nella villa di Poggio Imperiale, si andava affermando. Oltre ad una certa relazione con lo Zocchi⁸, l'affresco presenta nella raffigurazione della Madonna qualche affinità con *La Vergine in gloria* affrescata, nel 1743, da Mauro Soderini sulla volta della cappella di Loreto, nel monastero di San Vincenzo di Prato⁹.

La struttura del ciclo, come abbiamo visto, è costituita anche dalla raffigurazione di una serie di Santi selezionati tra i più venerati quanto meno in Toscana e che, per *exempla*, richiamano ad una condotta morale virtuosa e ad osservare una vita terrena semplice e di preghiera. A tal fine crediamo sia da ricondurre la prevalente presenza di figure sacre rappresentative della 'famiglia' francescana, delle quali il pittore ci offre immagini di grande pacatezza, ma nel contempo

7. L'incisione è stata pubblicata da S. Bellesi, *Ottaviano Dandini*, in «Paragone», 2000, I, LI, n. 33-34, tav. 118. Interessante dal punto di vista iconografico è la presenza dell'angelo che regge, in fondo al letto del santo, la verga fiorita. Narra San Girolamo che ciascuno dei pretendenti di Maria portò una verga al sommo sacerdote nel tempio di Gerusalemme. La verga di Giuseppe fiorì: il miracolo indicava la volontà divina che quel giovane divenisse lo sposo della Vergine. In uno scritto apocrifo, *Il Libro di Giacomo*, si legge che una colomba si staccò dalla verga e volò sul suo capo (Cfr. J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Edizione Italiana a cura di Nello Forti Grazzini, Longanesi & C., Milano 1983, p. 219).

8. Nei tratti fisiognomici di alcune figure come nella tenue gamma cromatica dai toni caldi del nostro affresco si scorgono affinità con alcune opere pittoriche di Giuseppe Zocchi. In particolare ci riferiamo alle tre *Storie di Abramo* affrescate dal pittore fiorentino nel palazzo Archivescovile di Pisa, nel 1751. Questi affreschi sono stati pubblicati in A. Tosi, *Inventare la realtà. Giuseppe Zocchi e la Toscana del Settecento*, Firenze per la Banca Toscana, Felice Le Monnier, figg. 126-133.

9. Per l'illustrazione del dipinto del Soderini, si veda C. Morandi, *Quadraturisti e quadrature*, in *Il Settecento a Prato*, a cura di Renzo Fantappiè, Skira editore, Milano 1999, pp. 181-186, fig. 204.



25. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *Il transito di San Giuseppe*, affresco, 1776, parete sinistra della navata



26. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *Santa Margherita da Cortona*, affresco, 1776, parete sinistra della navata



27. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *San Bernardino da Siena*, affresco, 1776, parete destra della navata



28. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *San Leonardo da Porto Maurizio (?)*, affresco, 1776, parete sinistra della navata



29. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *San Luigi Gonzaga in adorazione del crocifisso*, affresco, 1776, parete sinistra della navata

fortemente espressive di quell'intenso e proficuo rapporto che attraverso la preghiera l'uomo può raggiungere con Dio. In questo senso quindi crediamo che debbano essere interpretate anche le soluzioni iconografiche elaborate dal pittore, che potrebbero essere state suggerite o quantomeno concordate con Michelangelo Caramelli, il committente del ciclo pittorico. Tra i molti avvenimenti soprannaturali della vita di Margherita, vissuta a Cortona tra il 1247 e il 1297, non è stata per esempio raffigurata l'estasi della santa, soggetto ricorrente nella pittura barocca, si è preferito invece illustrare la Beata, mentre prega davanti al Crocifisso (fig. 26). L'immagine della Beata Margherita orante davanti al Crocifisso sembra derivare da un'incisione di Giuseppe Giorgi su disegno dell'anagrammista F. B., datata 1770¹⁰. La fortuna iconogra-

10. L'incisione è conservata nella Civica raccolta Bertarelli di Milano. L'e-

fica di questa immagine è sicuramente da ricercare, come è già stato notato, nel fatto che il tema della preghiera e della riflessione sulla croce, elementi centrali nella legenda ufficiale della beata, trova in quest'immagine una risoluzione esemplare nell'abbandono sentimentale della donna davanti all'altare, vestita con l'abito della penitenza, con le mani intente a sgranare la corona. Margherita è raffigurata mentre contempla, con il viso stravolto dal dolore, lo scempio che gli uomini avevano fatto sul corpo del Signore e riflet-

semplare è stato pubblicato in *Pietro da Cortona, in Margherita da Cortona. Una storia emblematica di devozione narrata per testi e immagini*, a cura di L. Corti e R. Spinelli, Catalogo della mostra, Electa, Milano 1998, pp. 201-210, in part. p. 208, scheda 108. Questa immagine deriva da un dipinto non rintracciato di Pietro da Cortona, raffigurante Margherita in orazione del Crocifisso posto su un altare, nota grazie all'incisione dovuta a Giuseppe Testana. Questa icona ebbe una grande fortuna e venne interpretata nelle forme più diversificate fino a tutto l'Ottocento.

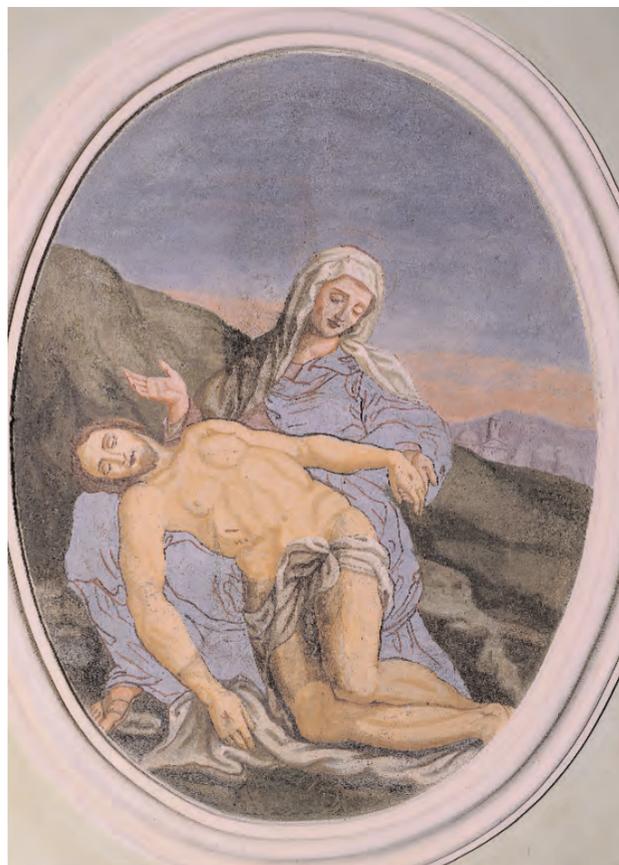
te sulle sofferenze terrene sofferte da Cristo per la redenzione del genere umano¹¹. Ancora un'immagine fortemente devozionale ci viene proposta dalla raffigurazione del frate francescano Bernardino da Siena (fig. 27), asceta e predicatore, in adorazione del *Signum Christi*, il disco con il monogramma "IHS" – abbreviazione del nome di Gesù in greco –, circondato da fiamme. I raggi emanati da quest'ultimo illuminano i volti dei cherubini e la figura estatica del Santo, che, com'è noto, propagò, dal secolo XV, l'adorazione del sacro monogramma, poi divenuto il suo principale attributo iconografico¹². Più difficile è invece l'identificazione del santo eremi-

11. Cfr. R. Spinelli, *Pietro da Cortona, in Margherita da Cortona*, op. cit. a nota 10, pp. 199-210, *passim*.

12. Cfr. J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli d'arte*, op. cit. a nota 7, pp. 76-77.

ta vestito con il saio francescano la cui forza espressiva è tutta concentrata nel gesto delle mani congiunte e nell'intensa concentrazione emotiva del volto, che ci introducono nel suo colloquio 'intimo' con Dio, qui simbolicamente rappresentato dalla croce. Le caratteristiche appena enunciate mi hanno indotto a ravvisare, pur con qualche perplessità, in questo frate francescano San Leonardo da Porto Maurizio (fig. 28), nato nell'attuale provincia d'Imperia nel 1676 e morto a Roma nel 1751. Fervente predicatore istituì ritiri e quattro confraternite in Toscana, tra cui una a Quarrata¹³, ed ancora in questo luogo, una secolare tradizione vuole che abbia dato vita ad una "Via Crucis" vivente. Da quest'ultima sarebbe iniziata a Quarrata

13. La notizia è stata tratta da C. Guasti, *Vita di San Leonardo da Porto Maurizio*, Prato 1939.



30. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *Pietà*, affresco, 1776, parete destra della navata

la tradizione di ricordare la morte di Cristo con la processione del Venerdì Santo, che ogni tre anni solennizza le feste pasquali¹⁴. Questa stretta relazione tra il Santo e il territorio dell'attuale comune di Quarrata mi ha naturalmente fatto propendere per tale identificazione; ai fini di quest'ultima invece induce a qualche perplessità la raffigurazione tra gli attributi appropriati al frate di una corona e di una sorta di pugnale. A tale discordanza possiamo ovviare attribuendo ai due oggetti raffigurati una connotazione

14. L'identificazione del frate francescano con San Leonardo da Porto Maurizio mi è stata suggerita da don Patrizio Fabbri, l'attuale parroco della chiesa di San Michele Arcangelo di Vignole. Riguardo alla presenza di San Leonardo da Porto Maurizio a Quarrata cfr. C. Barni, *Immagini Sacre. Testimonianze di religiosità popolare per le strade di Quarrata*, op. cit. in questo volume a nota 1, capitolo I, p. 23 e scheda n. 10; *La processione del Venerdì Santo a Quarrata*, a cura di Alfredo Chiti, Quarrata 2000, *passim*.

simbolica riferibile al tema della *Vanitas*, concetto riferito al carattere effimero e alla vacuità delle cose terrene. La corona rappresenta il potere e i possessi terreni che la morte porta via. Il pugnale ci ricorda che nulla possono le armi contro la morte¹⁵.

Tra gli affreschi di foggia ovale, rimane infine, da prendere in considerazione quello raffigurante *San Luigi Gonzaga in adorazione del Crocifisso* (fig. 29), nel quale il Santo è effigiato in giovane età con la veste talare nera, ma privo della sovrastante cotta, indumento che in genere lo caratterizza. Ed è con particolare acribia che il pittore si sofferma a rappresentare i suoi principali attributi, cosicché insieme al crocifisso, che stringe devotamente con la mano destra, tiene con la sinistra un flagello e sul tavolo compare un giglio, simbolo di purezza, oltre ad un teschio, il *memento mori*, il quale ci ricorda che siamo destinati a morire, e una corona, rappresentativa della transitorietà delle cose terrene.

Le opere descritte denotano la mano di un solo artefice, il quale evidenzia un certo interesse per l'impianto disegnativo delle figure, ma pure una certa ingenuità nella realizzazione. Alcune debolezze si ravvisano per esempio nella fragile definizione pittorica dei corpi di San Leonardo da Porto Maurizio e di San Luigi Gonzaga, mentre la resa spiegazzata dei panneggi delle vesti, le espressioni fortemente contemplative dei volti, uniti ad una tavolozza dai toni caldi, che non raggiunge mai forti effetti chiaroscurali, si qualificano come sigle costanti nel repertorio di questo pittore. Questi nella costante ricerca di semplificazione degli assetti compositivi come degli sfondi, nell'utilizzo di un cromatismo chiaro, si mostra orientato verso l'indirizzo classicheggiante predominante nella cultura fiorentina del periodo. Ad un altro artista ritengo siano da attribuire i restanti affreschi ad ornamento della parete a destra dell'ingresso principale della chiesa. I tre dipinti raffiguranti la *Pietà*, *La Sacra Famiglia* e *Noli me tangere* rappresentano un'impostazione compositiva di più ampio respiro rispetto agli affre-

15. Cfr. J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, op. cit. a nota 7, p. 296.



31. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *La Sacra famiglia*, affresco, 1776, parete destra della navata



32. Pittore toscano della seconda metà del XVIII secolo, *Noli me tangere*, affresco, 1776, parete destra della navata

schì appena analizzati, così come le singole figure rispondono ad una magniloquenza estranea alla conduzione pittorica dell'altro artista. Quanto appena espresso è ravvisabile anche dal confronto diretto tra il volto della Madonna (fig. 22), che l'intervento di restauro ha rintracciato sotto la raffigurazione della *Pietà*, e quello della Vergine del dipinto che ui di seguito esamineremo. Quest'ultima presenta dei tratti fisionomici più marcati, unitamente a un'impostazione più monumentale dell'intera figura e ad una resa dei panneggi più voluminosa, elementi che denotano, a mio avviso, la mano di un altro artista. La *Pietà* (fig. 30) rappresenta l'aspetto devozionale del tema a carattere narrativo del "Compianto sul Cristo morto". Il soggetto qui raffigurato non ha quindi riscontro nei Vangeli, ma è citato in un repertorio iconografico bizantino e nella letteratura mistica dei secoli XIII e XIV¹⁶.

Sullo sfondo di un brullo paesaggio, è seduta la Madonna, sulle cui ginocchia giace il corpo del Figlio morto. La composizione del dipinto ha una genesi illustre, diventa legittimo infatti evocare il precedente della *Pietà* giovanile di Michelangelo, nella Basilica di San Pietro in Vaticano, o l'opera pittorica con il medesimo soggetto di Sebastiano del Piombo a Viterbo e ancora, la tela con la stessa raffigurazione di Annibale Carracci, oggi conservata a Napoli nel Museo di Capodimonte. Da questi capolavori, o comunque dalle numerose copie che di essi sono state eseguite nel corso dei secoli, ha origine il tema iconografico di questa piramide di corpi culminante nella Vergine. Nondimeno interessante ci sembra la comparazione tra la manierata figura del Cristo e quella dello stesso soggetto nel dipinto del Gricci raffigurante *Il Compianto sul Cristo morto*, nell'oratorio della compagnia della Santissima Trinità, di Limite, frazione di Empoli¹⁷. Ed ancora, un qualche legame con l'opera del Gricci lo ravvisiamo nella figura di Giuseppe nell'affresco con *La Sacra Famiglia* di Vignole (fig. 31) e quella dello sposo di Maria nel dipinto con *L'Adorazione dei pastori*, che il noto pittore toscano eseguì sempre nello stesso

16. Cfr. J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, op. cit. a nota 7, p. 328.

17. per l'illustrazione del dipinto Cfr. R. Roani Villani, *Per Giuseppe Gricci*, op. cit. a nota 6, in part. fig. 4.

oratorio di Limite¹⁸. Inoltre dobbiamo osservare come la scena sia posta in un ambiente esterno piuttosto angusto che tuttavia consente al pittore di cimentarsi in quel tipo di pittura detta di 'rovina' particolarmente in voga in quegli anni nei quadri da cavalletto ma anche nella decorazione ad affresco di ambienti. Tuttavia l'attenta descrizione del gradino e di parte del pavimento costituito da lastre di pietre che dà conto di una realtà ambientale modesta e quotidiana è presente anche in dipinti di soggetto sacro dello stesso Gricci, quale l'affresco con *L'Apparizione del Bambino Gesù a Sant'Antonio da Padova* nell'atrio della chiesa dell'Umiltà a Pistoia, del 1772¹⁹. Riguardo invece al gonfiarsi delle vesti della Madonna, che ritengo mutuato del classicismo bolognese del Seicento, si rivela comunque ben lontano dalla 'strizzatura' dei drappaggi caratterizzanti i panni dipinti di Vignole eseguiti dal primo artista considerato. Riferimenti alla cultura artistica bolognese sono suggeriti anche dalla figura del Cristo dell'affresco raffigurante il *Noli me tangere*, in cui le figure caratterizzate da voluminosi panneggi si distribuiscono nello spazio con ritmo solenne, mentre il colloquio tra i due è suggerito dal gesto eloquente di Gesù e dallo sguardo estasiato della Maddalena. Concludendo vorrei sottolineare come i due artisti, per i quali oggi non è possibile offrire una identificazione, pur presentando caratteri stilistici diversi evidenziano un orientamento culturale comune classicheggiante predominante nella cultura fiorentina del periodo. Nondimeno l'autore degli ultimi tre affreschi esaminati si mostra consapevole di una serie di riferimenti culturali che indicano come la sua educazione artistica sia venuta a contatto con la corrente più moderna della pittura fiorentina degli ultimi anni del Settecento. Il nostro artista, attraverso ritmi solenni, plasticismi dilatati e caldi cromatismi, dimostra, infatti, di essere sensibile e di rivisitare a suo modo modelli del classicismo romano, Carlo Maratti, ma soprattutto emiliano da Guercino a Guido Reni. In particolare la figura del Cristo del *Noli me tangere*, come la stessa fisionomia del volto della Maddalena si rifanno con evidenza a modelli di reniana memoria.

18. *Ibidem*, fig. 3.

19. *Ibidem*, fig. 10.

FRAMMENTI DI DECORAZIONE SULLE PARETI DEL PRESBITERIO

La rimozione dello scialbo a tempera sulle pareti del presbiterio ha riportato in luce alcune decorazioni ad affresco al di sopra degli architravi delle due porte laterali che immettono, quella sul fianco nord, all'interno della sagrestia, già cappella di Compagnia del Corpus Domini, e, quella sul fianco sud, in un ambiente della canonica. L'intervento di restauro ha così evidenziato, seppure in forma frammentaria, una decorazione costituita da due ovali sovrapposti incastonati in una elaborata ornamentazione plastica dipinta ad imitazione dello stucco. I medaglioni presentano due ritratti di vescovi, di cui per entrambi si è conservata soltanto la parte superiore della testa, ossia la fronte e la mitra, copricapo caratteristico del presule, e del pastorale. I dati in nostro possesso sono, come si vede, estremamente labili tanto da non consentire neppure un'ipotetica interpretazione sull'identità dei vescovi o dei santi vescovi rappresentati, né tantomeno risulta possibile una congettura attributiva. Neppure la documentazione consultata ha fornito notizie riguardo a tale decorazione che ritengo, per le caratteristiche stilistiche evidenziate, riconducibili alla cultura tardobarocca del pieno Seicento o dei primi decenni del Settecento.

Purtroppo la leggibilità dell'insieme fin da una prima osservazione risultava compromessa per effetto presumibilmente di vecchie infiltrazioni d'acqua che hanno causato l'irrimediabile perdita dell'intonaco e conseguentemente di larga parte della pellicola pittorica. Cosicché, l'estrema frammentarietà dei reperti unitamente ad una loro conservazione ampiamente compromessa hanno indotto la direzione dei lavori, anche su indicazione dei funzionari della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze, Pistoia e Prato, nelle persone dell'architetto Valerio Tesi e della dottoressa Maria Cristina Masdea, a ricoprire gli affreschi rintracciati. Tuttavia, alla luce di tale 'sofferta' risoluzione è doveroso menzionare come il criterio adottato per riproporre, nelle migliori condizioni di leggibilità, le decorazioni pittoriche e plastiche della chiesa di San Michele Arcangelo abbia



33. Frammento del sovrapposto sulla parete nord del presbiterio raffiguranti un santo oggi non più visibile.



34. Frammento del sovrapposto sulla parete sud del presbiterio raffiguranti un santo oggi non più visibile.

seguito le linee generali del restauro correttamente inteso²⁰ tendenti a valorizzare la compresenza di testimonianze pittoriche di epoche storiche diverse. Operazione che si è resa necessaria per la compresenza del ciclo pittorico tardo settecentesco e di ornamentazioni, riconducibili ad epoca ottocentesca, come i festoni floreali dipinti sotto ai riquadri di foggia rettangolare degli stessi affreschi sulle pareti della navata e delle decorazioni sulla volta del presbiterio.

20. Cfr. a questo proposito le indicazioni e le riflessioni espresse nella *Carta del Restauro*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1972.